

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVIII LEGISLATURA

308ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 MARZO 2021

Presidenza del vice presidente LA RUSSA,
indi del vice presidente CALDEROLI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,31).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione dei disegni di legge:

(1892) Deputato DELRIO ed altri. - Delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale (Approvato dalla Camera dei deputati)

(472) NANNICINI ed altri. - Delega al Governo per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e la dote unica per i servizi (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)(ore 16,40)

Approvazione del disegno di legge n. 1892

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1892, già approvato dalla Camera dei deputati, e 472.

Il relatore, senatore Laus, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta. (*Brusio*).

Colleghi, capisco che siamo in periodo pre-pasquale, ma il brusio è veramente eccessivo. Potevo sopportarlo durante le comunicazioni della Presidenza, ma il senatore Laus potrebbe giustamente non consentirlo, quindi vi prego di ascoltare, se rimanete in Aula, o di spostarvi alla *buvette*.

Ha facoltà di parlare il relatore.

LAUS, relatore. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, vi ringrazio per il silenzio.

Il disegno di legge oggi all'esame dell'Assemblea del Senato reca una disciplina di delega per il riordino, la semplificazione e il potenziamento delle misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'istituzione dell'assegno unico e universale. Si tratta di una riforma storica di cui si è cominciato a parlare nella scorsa legislatura e che è stata portata avanti con forza e

convinzione in questa legislatura, *in primis* con i disegni di legge a firma del senatore Nannicini e degli onorevoli Del Rio e Lepri, presentati contestualmente il 4 giugno 2018 al Senato e alla Camera dei deputati e che ora finalmente sta per essere approvata.

Vorrei dire innanzitutto che sono molto orgoglioso, come relatore del provvedimento, del fatto che esso è stato approvato all'unanimità dalla Commissione lavoro pubblico e privato, previdenza sociale. Ciò è motivo di grande soddisfazione per il Parlamento. La rilevanza e la portata innovativa del disegno di legge, di iniziativa parlamentare, sono state riconosciute da tutti i Gruppi, uniti dall'esigenza e dalla volontà di dare una risposta forte e decisa a quello che rappresenta uno dei problemi e, al contempo, la più grande risorsa che abbiamo, ovvero il sostegno dei nostri figli.

Il disegno di legge in esame rappresenta una riforma fondamentale e una grande opportunità per introdurre finalmente una misura universalistica e progressiva, a tutela e a sostegno della natalità, della genitorialità e della famiglia, con particolare attenzione alle famiglie numerose e ai disabili. Si tratta di una misura universalistica, che riguarda tutte le famiglie, senza alcuna esclusione. Alle famiglie già beneficiarie di risorse si aggiungeranno finalmente quelle che, fino a questo momento, erano escluse da ogni tipo di beneficio o ne erano destinatarie in modo residuale, ovvero i lavoratori autonomi, i liberi professionisti, gli incapienti e i disoccupati. Ciò significa che i destinatari dell'assegno saranno le famiglie in quanto tali, non più gli individui, per la tipologia di lavoro che svolgono e per il tipo di contratto che hanno.

A questo proposito, voglio ricordare ciò che afferma l'articolo 35 della Costituzione: «La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni». Essa tutela quindi il lavoro in quanto tale e non il contratto di lavoro.

Il presente provvedimento rappresenta l'inizio di un nuovo percorso, un cambio di impostazione nella gestione delle politiche per la famiglia, oserei dire un approccio culturale diverso ed europeo, che riconosce finalmente la centralità dei figli.

Solo adeguate politiche familiari possono invertire la drammatica tendenza, che vede l'Italia tra i Paesi con un tasso di natalità bassissimo. Natalità significa sviluppo del Paese e non solo dal punto di vista economico, tenuta del sistema pensionistico e crescita. Le politiche familiari attuate fino a questo momento non sono riuscite, per la loro frammentarietà e mancanza di continuità, a restituire fiducia ai nostri giovani e ai nostri figli. È ormai da troppo tempo che l'Italia si trova in quello che è stato definito un inverno demografico, aggravato purtroppo da questa terribile pandemia. I numeri sono impietosi: secondo il rapporto Istat riguardante la dinamica demografica durante la pandemia da Covid-19, nell'anno 2020 i decessi ammontano a 746.146, mentre le nascite solo a 404.104, il livello più basso mai registrato dall'Unità d'Italia. Non c'è più tempo da perdere, occorre ridurre le disuguaglianze, sostenendo in modo adeguato le famiglie e le donne, che, non dimentichiamolo mai, hanno pagato, in termini di perdita di lavoro, il prezzo più caro nel corso di questa pandemia e che, ancora oggi, sono spesso costrette a scegliere tra il desiderio di maternità e il lavoro. Anche in questo caso i numeri sono impietosi: secondo quanto riportato dall'Istat, su 101.000 lavoratori che hanno perso il lavoro a dicembre, ben 99.000 sono donne.

Quindi occorre dare fiducia e sostegno alle famiglie, ai giovani, alle nostre figlie e ai nostri figli e lo possiamo fare grazie a una misura universale giusta e - fatemelo dire - veramente semplice. Un altro aspetto rivoluzionario di questa misura è infatti la sua semplicità: si tratta infatti di una misura che sostituirà molte altre misure che in questi anni si sono accavallate, dando luogo ad una vera e propria stratificazione normativa. È per superare questa stratificazione che il disegno di legge in esame mira ad una profonda riorganizzazione e razionalizzazione delle misure a sostegno dei figli.

C'è un'altra cosa che vorrei dire prima di passare al contenuto del provvedimento in esame e su questo chiedo ancora gentilmente l'attenzione da parte delle colleghe e dei colleghi. In questi giorni molti articoli di vari quotidiani hanno posto una legittima preoccupazione e cioè che la misura che stiamo per introdurre possa penalizzare una parte di coloro che già beneficiano di detrazioni fiscali e assegni al nucleo familiare, con particolare riferimento alle famiglie con figli di età superiore ai ventuno anni, ai conviventi e a coloro che hanno patrimoni elevati. Secondo una simulazione dell'Istat, per il 29,7 per cento delle famiglie il saldo tra l'introduzione della nuova misura e il superamento di quelle esistenti sarebbe negativo. Per ovviare a questa eventualità la Commissione lavoro ha approvato un ordine del giorno teso a garantire che la generale ridefinizione delle misure in favore delle famiglie, prevista dalla disciplina di delega in esame, non comporti alcun effetto di riduzione delle misure di sostegno in favore delle famiglie con figli. Siamo certi che il Governo opererà in questa direzione, con il

reperimento delle risorse necessarie, per attuare in modo pieno la riforma che stiamo per approvare.

Venendo al contenuto del provvedimento, l'assegno unico e universale costituisce, sulla base del principio universalistico, un beneficio economico attribuito progressivamente a tutti i nuclei familiari con i figli a carico, nell'ambito delle risorse disponibili, al fine di favorire la natalità, di sostenere la genitorialità e di promuovere l'occupazione, in particolare femminile. Il criterio di gradualità è connesso all'esigenza di conseguire le relative risorse finanziarie, derivanti in parte dal graduale superamento o dalla soppressione delle misure vigenti in materia di sostegno ai figli.

In merito al profilo finanziario, occorre sottolineare che la legge di bilancio del 2021 ha nel frattempo operato una rilevante destinazione di risorse per l'attuazione dell'istituto, disponendo un incremento del relativo stanziamento pari a 2.566 milioni per il 2021 e pari, a decorrere dal 2022, ad un importo compreso tra 5.000 e i 6.000 milioni l'anno. Tale incremento, che si aggiunge alle risorse già stanziato dalle altre norme vigenti, costituisce un elemento fondamentale anche ai fini dell'attuazione degli impegni prospettati nell'ordine del giorno accolto dal Governo durante l'esame da parte dell'11ª Commissione al Senato, di cui vi ho già parlato.

Secondo i principi e i criteri direttivi di delega generale, l'accesso all'assegno in esame è assicurato per ogni figlio a carico con criteri di universalità e progressività. L'ammontare dell'assegno è modulato sulla base della condizione economica del nucleo familiare, come individuata attraverso l'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) e sue componenti, tenendo conto dell'età dei figli a carico. L'assegno non è considerato per la richiesta e per il calcolo delle prestazioni sociali agevolate, dei trattamenti assistenziali e gli altri benefici e prestazioni sociali in favore dei figli con disabilità. Le borse di lavoro volte all'inclusione o all'avvicinamento in attività lavorative di persone con disabilità non sono considerate, ai fini dell'accesso all'assegno, per il calcolo dello stesso.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Laus. Un minuto.

LAUS, *relatore*. L'assegno è pienamente compatibile con l'istituto del reddito di cittadinanza e della pensione di cittadinanza. È concesso nella forma di credito d'imposta, ovvero di erogazione mensile di una somma in denaro. L'assegno è ripartito in pari misura tra i genitori, ovvero, in loro assenza, è assegnato a chi esercita la responsabilità genitoriale.

Si prevede l'istituzione di un organismo aperto alla partecipazione delle associazioni familiari maggiormente rappresentative al fine di monitorare l'attuazione e verificare l'impatto in esame. L'assegno è riconosciuto con cadenza mensile per ciascun figlio minore a carico, nonché per ogni nascituro a decorrere dal settimo mese di gravidanza. Si prevede inoltre che per i figli successivi al secondo l'importo dell'assegno sia maggiorato.

L'assegno è riconosciuto - per un importo inferiore rispetto a quello spettante per i minorenni - per ciascun figlio maggiorenne a carico fino al compimento del ventunesimo anno di età, con possibilità di corresponsione dell'importo... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore Laus, sintetizzi e consegni il testo scritto del suo intervento, perché siamo ben oltre il tempo consentito, affinché resti agli atti.

LAUS, *relatore*. Arrivo alla conclusione, Presidente.

Le misure vigenti che sono interessate dal principio di graduale superamento o di soppressione sono: l'assegno dei nuclei familiari con... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Il microfono si disattiva automaticamente, le concedo ancora un po' di tempo ma la prego, per la prossima volta, di calcolare il tempo a sua disposizione. Prego, concluda.

LAUS, *relatore*. La ringrazio, Presidente.

Stavo elencando le misure, che sono inoltre: il premio alla nascita o all'adozione, il Fondo di sostegno alla natalità, le detrazioni dall'Irpef per i figli a carico.

Vorrei concludere dicendo che auspichiamo che il Governo adotti al più presto i decreti legislativi perché non c'è più tempo da perdere se vogliamo dare...

PRESIDENTE. Ne siamo consapevoli, la ringrazio, senatore, ma davvero non c'è più tempo. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritta a parlare la senatrice Cirinnà. Ne ha facoltà.

CIRINNA' (PD). Signor Presidente, colleghi e colleghe, il disegno di legge all'esame dell'Assemblea ha una storia molto lunga alle spalle, ma io voglio sperare che abbia anche un orizzonte largo e profondo davanti a sé. È il frutto di un lavoro molto faticoso, un risultato fortemente voluto dal Partito Democratico che dimostra qualcosa di molto importante.

Quando la vita delle persone e delle famiglie non è trattata con gli strumenti dell'ideologia e del pregiudizio si può costruire davvero l'uguaglianza. Famiglie, ho detto famiglie al plurale: lasciatemi dire che sono molto soddisfatta anche della formulazione linguistica di questo testo perché, come sapete, ritengo da tempo che anche la lingua è sostanza, non è forma. Questo testo ha una formulazione linguistica corretta: è inclusivo e aperto alle pluralità delle forme di vita familiare presenti nel nostro Paese.

E sono felice che, anche grazie allo sforzo di tante e tanti colleghi della Camera, e anche grazie al mio intervento sulla relatrice alla Camera, sia stato corretto l'iniziale riferimento alle associazioni di "tutela della famiglia" quanto alla composizione dell'organismo di monitoraggio. Oggi, più correttamente, come ha detto il relatore Laus, si parla di "associazioni familiari maggiormente rappresentative": questo è un bel segnale.

Il provvedimento attua l'articolo 3 della Costituzione, che troppo spesso dimentichiamo; attua il suo comma più difficile da realizzare, ma anche il più bello, il secondo, che afferma che è compito della Repubblica rimuovere ogni ostacolo che impedisca il libero sviluppo della persona umana e la piena partecipazione alla vita politica, economica e sociale. Dunque, pari dignità sociale, nella concretezza delle differenze, delle relazioni e delle esperienze di vita. Senza efficaci garanzie di uguaglianza non c'è vera libertà di scelta, compresa la scelta di diventare genitori e di formare una famiglia. Questo non deve riguardare solo ed esclusivamente la denatalità, che giustamente ci preoccupa e che non si risolve con la retorica né con l'ideologia, ma con concrete politiche di uguaglianza. Parlo soprattutto di uguaglianza di genere, che si riempie di contenuto solo se a donne e uomini viene consentito di scegliere e agire in condizioni di piena parità.

Certo, l'assegno unico non basta, e voglio dirlo con forza; la strada è ancora molto lunga, bisogna arrivare a congedi perfettamente paritari, alla parità salariale, al contrasto senza quartiere a ogni discriminazione, che ancora colpisce le donne sul mondo del lavoro per il solo fatto di essere donne e magari di avere una famiglia. Ma anche all'uguaglianza tra i figli. Stiamo parlando, secondo le stime, di quasi 8 milioni di famiglie, di circa 28 milioni di persone, tra cui 12 milioni di figli, dei quali circa 75.000 con disabilità. Secondo il più recente rapporto di Save the Children l'11,4 per cento di loro vive in condizioni di povertà; una povertà economica, troppo spesso anticamera di una povertà educativa, affettiva e relazionale e di una profonda solitudine, ulteriormente aggravata dalla pandemia. Per queste bambine e questi bambini uguaglianza significa innanzitutto libertà da queste povertà. Una misura, come l'assegno universale, ma proporzionato al reddito, rende tangibile il sostegno pubblico a queste situazioni esistenziali dolorose.

Concludo, signor Presidente, sottolineando un ulteriore profilo di uguaglianza tra i figli su cui vorrei soffermarmi. Parlo delle bambine e dei bambini delle famiglie arcobaleno; l'assegno non esclude tali famiglie e ciò dimostra, ancora una volta, che quando si parla della concretezza della vita e delle famiglie arcobaleno si condividono con tutte le altre famiglie le necessità, i problemi e le aspettative.

Sottolineo un punto, sul quale concludo appellandomi al lavoro futuro; legalmente solo il genitore riconosciuto potrà accedere al beneficio dell'assegno unico, anche se il genitore non riconosciuto rientra nell'ISEE. Questo dimostra l'urgenza del riconoscimento. *(Applausi)*.

Signor Presidente, chiedo di poter allegare agli atti la restante parte dell'intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso. È iscritta a parlare la senatrice Alessandrini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRINI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, colleghi, Governo, va dato sicuramente atto che il provvedimento in esame è destinato ad aiutare concretamente le famiglie con figli. Non può inoltre che trovarci concordi la particolare attenzione riservata alle famiglie con figli disabili

che percepiranno un assegno di importo maggiore come è opportuno che sia. Adottare norme che agevolino i soggetti disabili e le loro famiglie, oltre ad essere costituzionalmente corretto, costituisce uno dei punti su cui la Lega ha sempre insistito e continuerà a farlo anche nel Ministero istituito *ad hoc*.

Altro aspetto da evidenziare è quello tutt'altro che trascurabile dello snellimento derivante dall'istituzione dell'assegno unico. Ben vengano disposizioni di legge orientate alla semplificazione che spero inaugurino un nuovo *trend*, in cui il cittadino non debba più sottoporsi a cervellotiche interpretazioni e conseguenti inaccettabili lungaggini burocratiche. Auspicio in proposito che i decreti attuativi rendano agevole per le famiglie la fruizione del beneficio. Ciò che preme però sottolineare è come, anche in questa occasione, la Lega abbia dimostrato di voler tutelare tutte le famiglie con prole, nessuna esclusa, ed in sede attuativa vigilerà per evitare che vi siano famiglie che ricevano importi inferiori rispetto a quelli attualmente percepiti.

Mai come in questo periodo le famiglie sentono la necessità di chiarezza e rassicurazione; nessuna legge sarebbe infatti veramente equa ove dimenticasse qualcuno recando condizioni peggiorative per le nostre famiglie (*Applausi*). Noi come Gruppo lo abbiamo ben chiaro e siamo qui per ricordarlo costantemente e per evitare che ciò avvenga.

In ossequio a tale principio, per il quale la Lega si è spesa, è fondamentale che i successivi decreti che verranno adottati in via attuativa siano migliorativi per le famiglie italiane perché gli italiani possano tornare ad avere fiducia in chi li rispetta, li rappresenta e che possano soprattutto tornare a vedere un futuro e a sperare in esso. La fiducia nel futuro è intimamente connessa con la possibilità di svolgere un'attività lavorativa.

Il clima di precarietà che caratterizza il mondo del lavoro non ha di certo agevolato la costruzione di nuove famiglie e se in Italia da anni c'è un crollo della natalità, è perché gli italiani vorrebbero avere la certezza, anche economica, di poter mantenere i propri figli senza assistenzialismi, ma con la dignità del proprio lavoro. Il diritto al lavoro però è purtroppo rimasto sulla carta e mai come in questo periodo sta diventando sempre più lontano dall'attuazione con attività che chiudono tristemente i battenti per sempre.

Una seria politica per l'incremento della natalità dovrà essere necessariamente supportata da un'adeguata politica per il lavoro, senza la quale risulterebbe destinata a naufragare miseramente. L'ultimo rapporto dell'Istat sulla crisi demografica in Italia ha evidenziato, tra le principali ragioni della denatalità, il clima di incertezza per il futuro. Quindi, è nostro preciso dovere trasformare quell'incertezza in fiducia.

Come noto, nel 2020 si è registrato un nuovo minimo storico di nascite dall'Unità d'Italia: appena 404.000, quasi 16.000 in meno rispetto al 2019. Al 31 dicembre 2020 la popolazione residente è risultata inferiore di quasi 384.000 unità rispetto all'inizio dell'anno, come se fosse sparita una città grande quanto Firenze.

Il rapporto promosso dal Dipartimento per le politiche della famiglia afferma che il 58 per cento degli italiani di età compresa tra i diciotto e i trentaquattro anni ha deciso di posticipare o abbandonare i progetti di procreazione. Se gli effetti della pandemia hanno inciso sulla natalità anche nel resto d'Europa, il dato italiano risulta comunque più allarmante. Al crollo della natalità si è accompagnato un massimo storico di decessi dal Secondo dopoguerra. Sicuramente la pandemia ha contribuito ad ampliare e amplificare un *trend* di declino di popolazione che era già in atto.

C'è quindi una grande e pressante necessità di azioni immediate che incidano in maniera profonda sulle attuali dinamiche demografiche. Occorre invertire questa tendenza e bisogna farlo subito. Il disegno di legge in discussione rappresenta sicuramente un primo passo, a cui dovranno però seguire ancora ulteriori interventi incisivi per rilanciare l'occupazione.

Come donna e madre ritengo che avere dei figli sia uno dei diritti inalienabili e il più bello. I figli e le nuove generazioni sono il futuro su cui dobbiamo investire. Una Nazione che non tutela la natalità con tutti i mezzi a sua disposizione è destinata alla decadenza e purtroppo finora si è fatto veramente poco in tal senso. Contiamo di inserire in futuro le misure per le famiglie in un contesto più vasto di riforma, ma ora è il momento di privilegiare gli interessi immediati delle famiglie italiane. Questi interessi sono e saranno sempre al primo posto per il nostro Gruppo parlamentare, perché non c'è più tempo e ora è il momento di agire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fantetti. Ne ha facoltà.

FANTETTI (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è solo di qualche giorno fa la dichiarazione di Hans Kluge, responsabile dell'Organizzazione mondiale della sanità per l'Europa, che certifica ciò che altri dati e statistiche ci avevano già mostrato.

A livello europeo le donne sono le più colpite dalla pandemia. In Italia sono in maggioranza donne (il 68 per cento, secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato) a lavorare nel Sistema sanitario nazionale con contratti a tempo indeterminato; sono principalmente donne a svolgere il ruolo di *caretaker* a genitori o parenti anziani; ancora, sono principalmente donne a prestare assistenza come badanti ad anziani. Sono donne e spesso anche madri in un Paese, come l'Italia, che secondo dati resi noti da Eurostat una settimana fa è fanalino di coda nella classifica della decrescita demografica in Europa. Guardando i dati sulla natalità nel nostro Paese dal 2010 al 2019, notiamo un vero e proprio crollo (da 1,46 a 1,27 figli per donna).

Care colleghe e colleghi, in questo contesto la forte penalizzazione delle donne nel nostro Paese è ulteriormente aggravata a causa della pandemia e il provvedimento che ci accingiamo a votare, volto alla semplificazione e al potenziamento delle misure a sostegno dei figli a carico, è particolarmente opportuno. L'assegno unico universale è non solo giusto, ma assolutamente necessario.

Auspico altresì che questo provvedimento sia garantito nei prossimi anni proprio perché sia chiaro che è una garanzia e un piccolo importante contributo che lo Stato dà a una giovane coppia che oggi pensa di costruire una famiglia e alle tante famiglie italiane in difficoltà.

Per queste ragioni, preannuncio a nome del mio Gruppo il voto favorevole e auguro al Governo buon lavoro nell'esercizio della delega.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Binetti. Ne ha facoltà.

BINETTI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono molti motivi per rallegrarsi per l'approdo del provvedimento in Assemblea.

Il primo risiede nel fatto che si tratta di un disegno di legge di iniziativa parlamentare e forse questo potrebbe segnare un cambiamento positivo, con il passaggio dalla dittatura del DPCM alla democrazia dei disegni di legge di iniziativa parlamentare. E questo già sarebbe per noi un punto importante, ma di questa legge ci sono molti aspetti che approviamo e alcune ombre che lascerò per la fine.

Il primo punto che apprezziamo del provvedimento è il fatto che l'assegno unico universale venga riconosciuto al bambino prima ancora che nasca. Penso che a nessuno sfugga che cosa significa che al bambino, dal settimo mese di gravidanza della mamma in poi, e quindi prima della sua nascita, venga riconosciuto il diritto all'assegno universale. Non è ancora quello che sarebbe tanto piaciuto a Carlo Casini, il riconoscimento dello statuto giuridico dell'embrione, e cioè i diritti del bambino non ancora nato, ma è importante e positivo che questo Governo riconosca il valore della vita umana prima ancora che venga alla luce.

Un secondo punto altrettanto importante è la modularità del provvedimento, il fatto che l'assegno venga riconosciuto al primo figlio, e poi venga implementato alla nascita del secondo o del terzo figlio: consideriamo questo un riconoscimento indiretto del valore delle famiglie numerose; un valore alla famiglia che desidera avere figli e si apre alla vita, e ciò significa aprirsi alla speranza e all'ottimismo, anche in momenti difficili come quelli che stiamo ora attraversando.

Un terzo punto per me interessante è che al bambino che nasce portatore di una difficoltà o di un *handicap* - o potremmo dire disabilità o fragilità, se volessimo utilizzare un termine più ampio - l'assegno venga riconosciuto in forma maggiorata, perché è più pesante il carico di lavoro e di cura che spetta alla madre; carico che molto spesso tocca nella profondità la relazione tra madre e figlio e indubbiamente porta la madre a guardare ai propri sogni, alle proprie prospettive e anche alle proprie ambizioni professionali con un senso maggiore di prudenza, forse in qualche momento con un senso di limite. E quindi si riconosce come un valore che si aggiunge. E quel figlio, nella sua complessità, è comunque un valore in più in una famiglia.

Un quarto punto che ci sembra molto importante è che quando quel figlio diventa maggiorenne, intraprende gli studi universitari o affronta un tirocinio, o probabilmente comincia ad affrontare un percorso professionale scarsamente retribuito, l'assegno passa direttamente a lui. E questo segna un passaggio di età, una crescita, un'emancipazione, un riconoscimento all'autonomia. Si passa, cioè, da una famiglia che ti accoglie, e in qualche modo ti custodisce prima ancora

che tu nasca, ad una famiglia che, nel momento in cui intraprendi gli studi universitari o incominci a lavorare, crea per te l'occasione perché tu possa andare, perché tu possa muoverti. Sono punti rilevanti che definiscono questa non solo come una legge il cui elemento caratterizzante è l'impianto economico, ma piuttosto come una legge che vuole portare a una riflessione importante sul sistema sociale, sul sistema familiare in cui stiamo vivendo.

Il primo dei punti nodali, in qualche modo critici del provvedimento, potrebbe essere considerato perfino un aspetto positivo, se non nascondesse in sé qualche insidia. Ed è il fatto che in realtà questa legge è una sorta di riorganizzazione di tutto l'insieme delle misure finora attribuite a una famiglia: c'è la possibilità che molte famiglie - è stato calcolato quasi un milione, secondo alcune simulazioni - possono arrivare a percepire perfino un po' meno di quello che, in maniera frazionata e frantumata, ma in modo reale, ricevevano su altri fronti. È un punto su cui dobbiamo ragionare, perché non vogliamo che le famiglie ricevano meno, ma in maniera organica ed universale - come si è detto - le ricevano di più, perché altrimenti la delusione potrebbe essere veramente qualcosa di molto sconcertante con cui dover fare i conti. E invece noi vogliamo che il valore della legge emerga sempre di più nella sua dimensione strutturale, esattamente per quello che ho detto all'inizio: proprio perché questa legge riconosce i diritti dei bambini non ancora nati; perché accompagna le famiglie numerose e in qualche modo riconosce al bambino portatore di *handicap* la necessità di avere qualcosa in più, non è possibile che, fatto il riordino delle diverse misure, alcune famiglie possano trovarsi a perdere un vantaggio.

Abbiamo bisogno, quindi, che si torni a riflettere su questa legge esattamente su due binari e - a questo punto sì - uno dei binari è economico: che il finanziamento della legge sia ben più cospicuo.

Abbiamo fatto la legge? Abbiamo il coraggio fino in fondo di rendere esigibili i diritti delle famiglie, i diritti delle persone. Non facciamo una semplice operazione di *maquillage*. Non riempiamoci la bocca con l'idea dell'assegno unico e universale che, questa volta sì positivamente, arriva a tutti, non solo ai figli di dipendenti, ma anche ai figli di genitori che svolgono lavori professionali autonomi e così via. Facciamo in modo che il vantaggio ci sia, che sia tangibile e concreto. E facciamo in modo che tutte le famiglie possano godere del senso stesso della legge, oltre che del contributo economico e materiale che essa comporta. Questo è ciò che chiediamo al Governo e che affidiamo, in modo particolare, alla Ministra della famiglia. Signora Ministra, lei ha ottenuto una cosa importante. Le chiediamo, però, di conseguirla nella sostanza e non solo nell'affermazione di principio. La sostanza è tutto quello che abbiamo detto. Ma la sostanza è anche il *quantum* che può arrivare alle famiglie in un momento drammatico come quello che stanno attraversando adesso, con un sostegno realmente dato alla famiglia e poi alle persone a mano a mano che crescono. Le famiglie devono sentire che, non solo con questo Governo, ma da esso in avanti, sono davvero il perno attorno al quale ruota tutta la coesione sociale del nostro Paese. (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prego, senatrice, concluda il suo intervento.

BINETTI (*FIBP-UDC*). Sarò brevissima, signor Presidente, e la ringrazio infinitamente per la sua attenzione.

Se sapremo fare così e custodire tutto questo nello spirito, ma anche nella struttura economica, aumentando le risorse a disposizione delle famiglie, in particolare in questo momento di grande impoverimento, in cui il Paese è a crescita zero, se sapremo dare questa spinta positiva, tutto il Paese se ne avvantaggerà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Vecchis. Ne ha facoltà.

DE VECCHIS (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, sono stati 400.000 i bambini nati nel 2020, 16.000 in meno rispetto al 2019. I primi mesi del 2021 non sono confortanti. Si chiama denatalità: un problema etico e sociale che - a mio avviso - deve essere studiato e analizzato dai Governi per riportare la natalità ai tempi d'oro in cui l'Italia era una grande Nazione, com'è stato negli anni Sessanta.

Sostituire un popolo con un'immigrazione selvaggia e invasiva non è la soluzione: poi magari lo auspicano i signori delle ONG, tra champagne e centri sociali. (*Applausi*). No, signori miei: bisogna fare delle politiche attive a tutela della famiglia italiana, e ripeto della famiglia italiana. La Lega ha sostenuto l'assegno unico come primo passo, perché il nostro obiettivo è il quoziente familiare all'interno di una riforma fiscale con al centro la *flat tax*, per aiutare famiglie e imprese, il lavoro prima di tutto.

I parlamentati della Lega hanno contribuito senza fare ostruzionismo becero: abbiamo ritirato i nostri emendamenti per far sì che questo disegno di legge venga approvato in tempi brevi al fine di aiutare le famiglie. Ripeto: è un primo passo e ci abbiamo messo tutto il nostro impegno. Ringrazio il senatore Pillon, che interverrà in fase di dichiarazione di voto, che con un ordine del giorno ha tutelato le famiglie numerose, che dobbiamo tutelare perché dobbiamo tornare al sistema delle famiglie numerose per dare quel collante sociale che si chiama "famiglia", da porre al centro del bene nazionale e degli interessi istituzionali. Ovviamente, ringrazio anche il Ministro per le pari opportunità e la famiglia e il ministro per le disabilità Erika Stefani, perché hanno dato priorità alle persone che soffrono di disabilità o hanno figli disabili. Aiutare le persone più fragili è un nostro diritto e dovere di società civile. Nei prossimi giorni porteremo avanti anche la discussione sui *caregiver*, perché le famiglie vanno aiutate. È un dovere, lo ripeto; sto ripetendo tantissime volte questa parola. È un dovere del Governo tutelare le famiglie. E lo ripeto ancora una volta, perché qualcuno vorrebbe disgregare il sistema familiare: la famiglia è il collante sociale e non va toccata, ma tutelata.

Non voglio entrare in altre discussioni divisive, ma questo è il momento degli aiuti concreti. Non servono le battaglie ideologiche e strumentali, come lo *ius soli* e il disegno di legge dell'onorevole Zan: oggi non servono e credo mai serviranno, perché l'Italia è una Nazione che ha in sé la cultura della famiglia. Stiamo subendo alcuni attacchi importanti sotto l'aspetto mediatico, televisivo e culturale, in cui alcuni aspetti della famiglia biologica tradizionale vengono criticati costantemente. Questo noi non lo possiamo tollerare. Dobbiamo tornare a una conversione culturale affinché la famiglia sia il centro dell'interesse comune.

Ho alcuni appunti che vorrei ripetere: l'obiettivo è la riforma fiscale con la *flat tax*. Spesso e volentieri si banalizza il concetto di famiglia e di figli, ma dobbiamo tornare a vedere una Nazione prolificata e per questo aiuteremo i ragazzi, dal grembo della madre dal settimo mese fino a ventun anni, ad entrare nel mondo del lavoro, per un assistenzialismo che definisco non di retroguardia ma di avanguardia, perché dobbiamo far sì che i ragazzi e le ragazze siano in grado con le loro forze di entrare nel mondo del lavoro. Per questo scopo noi li sosterranno.

Questo è un primo passo. Non siamo soddisfatti, e non lo nascondo, ma intanto superiamo la crisi economica e la pandemia e torniamo a vivere quanto prima. Spero che torneremo all'unico ristoro utile per tutte le attività, ossia la riapertura di tutte le aziende italiane. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carbone. Ne ha facoltà.

CARBONE (IV-PSI). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signori e signore del Governo, il provvedimento che stiamo per approvare è frutto di un lavoro molto lungo, nato da una proposta di Italia Viva e già riconosciuto dal precedente Governo, che diventerà legge dello Stato grazie alla sensibilità del *premier* Draghi, molto attento al tema delle nuove generazioni e delle politiche sociali e familiari. È stato un lavoro lungo, una vera e propria riforma rivoluzionaria che il Paese attende da anni e che arriva in un momento in cui è estremamente necessaria per sostenere le famiglie italiane e aiutarle a progettare la ripartenza dopo la drammatica crisi causata dalla pandemia.

L'assegno unico universale è un grande pezzo del più grande e generale *family act* che il Governo ha approvato e che da qui a qualche tempo anche il Parlamento discuterà. Come è noto, esso mette a disposizione risorse finanziarie dal settimo mese fino ai diciotto anni di età; si estende fino ai ventun anni di età, quando ci sono attività importanti in termini di formazione ed educazione, e ha una specifica formulazione anche in termini di indicazioni finanziarie per i disabili e per i figli che hanno problemi di disabilità.

Al centro dell'azione del provvedimento, quindi, vi è finalmente la famiglia. Italia viva e questo Governo hanno messo finalmente - ribadisco, Ministro, finalmente - la famiglia al centro non solo dell'azione dell'Esecutivo, ma anche dello sviluppo delle politiche demografiche del nostro Paese. Dal 1945 ad oggi, infatti, le nascite si sono dimezzate. L'Istat negli ultimi dati presenta cifre clamorose: poco più di 400.000 nati annui, circa 700.000, invece, i deceduti. In questo

saldo naturale così negativo è evidente che, senza interventi urgenti, per il nostro Paese ci sono all'orizzonte solamente prospettive difficili di sviluppo e di crescita.

Grazie all'assegno possiamo invertire il pauroso fenomeno della denatalità e metterci in carreggiata con i Paesi più attrezzati in tema di politiche familiari, proponendoci finalmente come terra ospitale per i giovani, le giovani coppie e per le famiglie che vogliono continuare a credere e a investire nel futuro.

L'Italia è un Paese che ha costruito, nel corso degli anni, tantissime agevolazioni di tipo fiscale. Sono circa 500 quelle che vengono censite, ma di queste pochissime sono state dedicate o sono dedicate alla famiglia. L'assegno è unico, perché riorganizza una giungla di misure, *bonus*, detrazioni stratificate nel tempo. È quindi un assegno semplice, perché semplifica la vita delle famiglie, permettendo loro di ricevere una misura di programmazione e di stabilità nel tempo. È un provvedimento attivante - come si dice - perché stimola la famiglia a proiettarsi nel futuro e a compiere scelte coraggiose.

Le politiche familiari danno i frutti migliori quando hanno un carattere di stabilità, perché danno un'autonomia nella progettazione economica della vita. Grazie all'assegno unico ogni mese una famiglia saprà di poter contare su un importo fisso fino ai ventuno anni di età di ciascun figlio. Siamo di fronte a una vera rivoluzione per il nostro Paese.

Credo che da luglio - e mi rivolgo direttamente a lei, cara ministra Bonetti - per snellire e facilitare ancora di più il lavoro delle nostre famiglie, dovremo poter consentire alle stesse di richiedere l'attivazione dell'assegno universale, oltre che all'INPS e ai CAF, anche tramite i patronati, che sono al momento esclusi e che - mi permetto di dire - in questo momento particolare si sono spesso gratuitamente sostituiti al lavoro dell'INPS.

È un investimento sullo sviluppo sociale che non rende le famiglie dipendenti da un aiuto *spot* dello Stato, come altri inutili provvedimenti assistenziali. Dobbiamo essere tutti insieme felici del risultato. Oggi si deve prendere atto che una proposta di legge passa dalla teoria alla *Gazzetta Ufficiale* in appena sedici mesi e tutto questo grazie anche al contributo fondamentale e importante del mio partito.

Italia Viva dimostra di essere ancora una volta un grande movimento riformista, che non propone misure *spot* e senza visione. È invece un luogo sano di presentazione di proposte concrete e realizzabili per il futuro del nostro Paese. Noi abbiamo a cuore l'Italia del domani; un'Italia che oggi, grazie al contributo determinante del ministro Elena Bonetti, a cui va tutta la nostra gratitudine per il lavoro costante ed efficace svolto, e grazie alla *vision* pragmatica di Matteo Renzi, compie passi in avanti notevoli e importanti verso la civiltà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Drago. Ne ha facoltà.

DRAGO (Fdi). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi ci ritroviamo qui a esaminare una proposta che è stata presentata come rivoluzionaria. A mio avviso è sicuramente un'iniziativa importante, ma non un intervento sul piano strutturale. Quando una riforma è strutturale - come si evince dallo stesso termine - si interviene dalla base.

Questo provvedimento sull'assegno unico, che prende a riferimento i figli, e quindi i piccoli o i ragazzi anche maggiorenni fino a ventuno anni di età, in realtà interviene a favore di alcune categorie di famiglia. Ora verrò subito al dunque, spiegando il perché non si tratti di una riforma strutturale. Ad esempio, per le famiglie che hanno un Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) inferiore a 30.000 euro, per ogni figlio minore non vedremo un assegno di 250 euro - come oggi varie testate giornalistiche hanno comunicato - ma 161 euro al mese per figlio minore e 97 euro per figlio di ventuno anni. Stiamo parlando dell'80 per cento delle famiglie, e quindi otto su dieci. Invece, nel caso di un ISEE superiore ai 52.000, euro avremo un assegno per minore di 67 euro e un assegno per figlio di età compresa fra la maggiore età e fino a ventuno anni di 40 euro.

La novità interessante è che vengono presi in considerazione e viene puntata l'attenzione soprattutto sui lavoratori autonomi e gli incapienti. Se però riteniamo che questa manovra, che non va a favore di 1,35 milioni di famiglie con 381 euro in meno all'anno, sia strutturale, allora per chi sarà vantaggiosa? Lo sarà solamente per una certa categoria di famiglie: alcuni lavoratori dipendenti - ad esempio - subiranno invece delle perdite, in questo caso di 381 euro l'anno. Detto calcolo viene fatto tenendo conto di una base di partenza fissa e di una seconda *tranche* che fa riferimento all'ISEE. Questo, però, è un sistema di calcolo che dovrebbe valutare la ricchezza delle famiglie, ma in verità - così come è impostato oggi - non la valuta

assolutamente perché fa riferimento al reddito al lordo delle trattenute Irpef e delle addizionali comunali e regionali. Pertanto, quando nel testo - ad esempio - si afferma che il riferimento è l'ISEE o sue componenti, si intende il calcolo del patrimonio o il reddito, e in questo caso siamo già in una situazione discutibile, perché oggi il reddito è calcolato al lordo anziché al netto delle trattenute. Inoltre, anche il coefficiente di calcolo per stabilire le soglie dell'ISEE è assolutamente iniquo. Pertanto, la domanda che ci poniamo è quale sarà la ricchezza che andrà nelle tasche degli italiani. Le famiglie a cosa rinunciano, tenendo conto del fatto che il provvedimento non fa altro che operare delle semplificazioni? Vengono semplicemente accorpati dei fondi per crearne uno unico e distribuire le quote a lavoratori autonomi e agli incapienti.

Le famiglie rinunciano all'assegno per i nuclei familiari con almeno tre figli minori, all'assegno di natalità, al premio alla nascita, alle detrazioni fiscali previste per figli a carico. In più, qualora uno o più decreti legislativi determinino nuovi o maggiori oneri che non trovino compensazione al proprio interno, essi sono adottati solo successivamente o contestualmente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi che stanziino le occorrenti risorse finanziarie.

Come vedete, Fratelli d'Italia ha dato prova anche alla Camera di dare il proprio sostegno a questa manovra, ma è chiaro che i fondi già stanziati sono insufficienti. Auspico che delle proposte migliorative che verranno oggi sottoposte a votazione in Aula vengano accolte e si apra un tavolo più ampio di confronto in riferimento al calcolo relativo ai figli a carico.

La senatrice Cirinnà poco fa ha fatto cenno alle famiglie arcobaleno. Facendo riferimento ai giovani, ai ragazzi, ai figli, è chiara la posizione. Dobbiamo tenere conto allora dei figli di tutte le famiglie e, *in primis*, di quelle che verranno penalizzate, ovvero le famiglie numerose dai tre figli in su.

Ministro, da questo momento in poi proporrei la possibilità di riflettere su un intervento che veda al primo posto le donne ai fini di innalzare l'indice di natalità. Il suo è il Ministero delle pari opportunità. Pertanto, ampliamo il congedo parentale: la decurtazione del 70 per cento dello stipendio per le donne con figli da zero a sei mesi non le invoglia a rinunciare al lavoro perché, di fatto, a questo si può arrivare. Bisogna innalzarlo, quindi, almeno fino a tre anni. Investiamo in questo senso.

Vengo a un'altra proposta. Per non soffermarci sul figlio, di cui può sembrare che, a volte, se ne faccia un uso strumentale - ma sicuramente non è così - perché non pensare anche all'assegno di maternità per le donne che scelgono di seguire i propri figli rinunciando chiaramente ad altro? Ogni scelta comporta una rinuncia. Dobbiamo ampliare lo spettro e dobbiamo mettere in condizioni le famiglie di poter scegliere l'intervento più consono alle proprie esigenze interne.

Da un canto, mi congratulo e, dall'altro, concludo sottolineando un'ultima criticità sul piano del metodo più che del merito. Qualcuno ne sarà venuto a conoscenza. Nell'espletare i lavori relativi all'Atto Senato 1892, la Commissione lavoro non ha tenuto conto del parere espresso dalla Commissione finanze e tesoro. Nel parere si indicava - anche da parte della sottoscritta - l'opportunità di far riferimento a una variazione dell'ISEE. Pur non essendo il suo parere vincolante - lo sono solo i pareri della 1ª e della 5ª Commissione - la Commissione finanze e tesoro, per la sua natura sarebbe dovuta entrare nel merito del provvedimento in quanto si fa riferimento all'indice che dovrebbe valutare la ricchezza delle famiglie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Iori. Ne ha facoltà.

IORI (PD). Signor Presidente, signora Ministro, colleghe e colleghi, è importante che la proposta di sostegno alle famiglie e di contrasto alla denatalità attraverso l'assegno unico universale venga approvata proprio in questi giorni in cui sta arrivando l'ulteriore drammatico segnale sul fronte demografico dell'accentuazione del ribasso della natalità aggravata dalla crisi sanitaria.

L'esito è un numero di nati ai minimi storici (404.000), che rende ancor più ampio il divario *record* rispetto ai decessi (meno 342.000). Dal 2008 questo *trend* negativo non si è mai arrestato, anzi ha accelerato la sua corsa e oggi siamo scesi al livello più basso di nascite. Siamo entrati in una fase di continua riduzione del numero delle potenziali madri e delle fasce centrali lavorative.

Ecco perché è rilevante che si concretizzi il lungo percorso iniziato nel 2014 con la proposta di legge Lepri al Senato, ripresentata alla Camera nel corso di questa legislatura a prima firma

Del Rio è approvata nel luglio del 2020. Ora, al Senato, tale disegno di legge è stato abbinato a una analoga proposta presentata dal senatore Nannicini: un percorso che, grazie anche al contributo della ministra Bonetti e in sinergia con i Gruppi parlamentari che si sono espressi, è arrivato al risultato di presentare un disegno di legge-delega per semplificare e potenziare le misure di sostegno per i figli a carico.

È una questione che evidentemente riguarda il vero senso della parola futuro, che deve essere messa al centro del dibattito pubblico e dell'azione di Governo. Dice bene il professor Rosina quando parla di questa come della grande questione rimossa del nostro Paese. Eppure, conosciamo benissimo i costi economici e sociali di un rapporto sempre meno sostenibile tra popolazione anziana e giovani generazioni. In un quadro aggravato dall'enorme debito pubblico accumulato in questi anni, appare chiara l'esigenza di porre adesso, perché domani potrebbe essere troppo tardi, un freno a questo dramma demografico che rischia di compromettere il futuro del nostro Paese. Questo significa promuovere azioni per rendere meno insostenibili, sul lungo periodo, gli squilibri tra popolazione anziana e attiva. Se non si agirà in questa direzione, sarà impossibile promuovere crescita e benessere, rendere sostenibile il sistema di *welfare* e consentire a ciascuno la possibilità di realizzare progetti di vita, percorsi individuali, desideri, aspettative. Nei prossimi mesi saranno decisivi i nostri provvedimenti e le nostre scelte e saranno decisivi i decreti attuativi che dovremo emanare presto e bene.

Dovremo saper sfruttare le possibilità offerte dal Next generation EU e dalle misure di sostegno per la promozione di progetti di cui l'assegno unico costituisce la prima parte. Dobbiamo cioè tenere insieme tre elementi importanti: l'investimento sulle opportunità formative e professionali delle nuove generazioni, le politiche familiari e un investimento sulle donne. Bisogna quindi rimettere al centro la scuola - abbiamo dati preoccupanti in merito alla dispersione scolastica, che ci vede ai primi posti in Europa, e una percentuale di laureati tra le più basse in Europa - e rimettere al centro le politiche per le famiglie, promuovendo la condivisione genitoriale dei ruoli di cura educativa. Dunque l'assegno unico universale è un passo importante che va integrato con uno strutturale potenziamento dei servizi per l'infanzia e con l'organizzazione del lavoro di cura per le persone fragili e non autosufficienti che ricade quasi sempre sulle spalle delle donne.

Occorrerà rimettere al centro il tema dell'occupazione femminile, con sostegni concreti alle madri che lavorano, congedi parentali estesi ai padri, sgravi fiscali per il lavoro delle donne che non deve essere sempre il primo ad essere sacrificato. Due redditi consentono a una famiglia di guardare alla costruzione di un progetto di futuro con maggiore serenità. Non è un caso che i Paesi dove si fanno più figli sono oggi anche quelli con indice di occupazione femminile più alti. Si chiama giacimento di PIL potenziale: è quella quota di crescita in più che l'Italia potrebbe esprimere e che viene invece abbandonata in una sorta di miniera nazionale di risorse mai davvero sfruttate.

Siamo arrivati a un incrocio paradossale di bassa partecipazione e bassa fecondità. Dovremmo costruire le condizioni perché non si abbia paura di perdere l'impegno di mettere al mondo una nuova vita.

Così si può provare a superare la crisi demografica, come hanno fatto altri Paesi, come la Svezia e la Francia, riuscendo nell'inversione del *trend*. Oggi diamo un segnale positivo, di cui le famiglie hanno bisogno, che va nella direzione di mettere ordine tra le attuali forme di sostegno che il sistema riconosce alle famiglie e di corrispondere questo sostegno a tutti i contribuenti, autonomi o dipendenti. Sottolineo poi il principio della maggiorazione a partire dal terzo figlio e quella, fra il 30 e il 50 per cento in più, a seconda della gravità, prevista per i figli con disabilità.

Oggi dunque compiamo un passo importante, ma non ancora sufficiente: se vogliamo arginare il declino demografico ed economico del Paese, serve un grande investimento sul capitale umano, sulle donne e sui giovani. Abbiamo l'opportunità di farlo e, se non sapremo coglierla, forse non ce ne saranno altre. È il momento di progettare il nostro futuro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giarusso. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (Misto). Signor Presidente, colleghi e colleghe, temo che il disegno di legge che stiamo discutendo sia un ennesimo atto di buona volontà, che purtroppo - come è stato evidenziato dai colleghi intervenuti in precedenza - potrebbe determinare effetti molto diversi da quelli voluti. Basta esaminare i fondi previsti per le misure in oggetto: la legge di bilancio

per il 2021 ha stanziato 3 miliardi di euro e sono previsti 6 miliardi di euro per il 2022, ma sappiamo che queste cifre non bastano. Non soltanto questi soldi non sono sufficienti, ma le famiglie hanno bisogno di investimenti in asili nido, in servizi che consentano di conciliare famiglia e lavoro, in sostegni per le donne e per i giovani. Serve soprattutto un contesto sociale, economico e culturale in cui la nascita di un figlio non costituisca un peso.

Vediamo poi l'analisi cruda dell'Istat sulla riforma dell'assegno unico, che - secondo i dati diffusi da questo ente - determinerebbe un incremento di reddito per il 68 per cento delle famiglie - questa è una cosa buona - tra cui quelle dei lavoratori autonomi, che oggi non percepiscono gli assegni, e per coloro che non raggiungono la soglia di capienza per le detrazioni fiscali. C'è un «però»: per il 2,4 per cento dei genitori non cambierebbe nulla e per circa il 30 per cento delle famiglie si avrebbe - secondo l'Istat - un peggioramento del livello degli aiuti. In particolare, risulterebbero danneggiati - come hanno già evidenziato i miei colleghi - i nuclei familiari con i figli *over* ventuno a carico dei genitori, che resterebbero esclusi dall'assegno unico e dalle attuali detrazioni. Sarebbero poi penalizzate le famiglie particolarmente numerose, in quanto la scala di equivalenza dell'ISEE attribuisce al quarto figlio dei valori in proporzioni inferiori. Verrebbero penalizzate anche le coppie di fatto, perché oggi, per il calcolo dell'assegno per il nucleo familiare, possono computare il solo reddito del richiedente, mentre passando all'ISEE dovrebbero considerare i redditi di entrambi i genitori.

In questi giorni leggiamo sulla stampa delle rivendicazioni roboanti da parte di alcuni che cercano di intestarsi il provvedimento sull'assegno unico. Siamo abituati a questi *spot*, che vorremmo definirli *spot* da Formula 1, visto quello che è successo nei giorni scorsi. Siamo ancora lontani, però, dal concetto di assegno universale, cioè di un assegno per tutti e di uguale importo. Ciò che si sa, in questo momento, è che l'assegno oscillerà invece tra i 50 euro e i 200 euro per figlio, ma l'ISEE determinerà sia la platea effettiva, sia le varie gradazioni dell'assegno. Sarebbe veramente una beffa, qualora non vi fosse un'adeguata copertura economica proprio in questo periodo e per le famiglie questa manovra risultasse soltanto un miraggio o, peggio, un danno.

Ci sono altre famiglie, però, colleghi, che in questo periodo sono in ambasce. Sono quelle che aspettano il ritorno dei loro cari da venti, ventidue o anche venticinque anni e che rischiano - lo rischiamo anche noi - di avere un bel regalo dopo le feste di Pasqua, con la pronuncia della Corte costituzionale che consentirebbe il ritorno a casa, nelle famiglie mafiose, di pericolosi e irriducibili boss stragisti, quelli che le famiglie le hanno fatte a pezzi. Ora, in una giornata come questa, in cui si parla tanto di aiuti alle famiglie, dobbiamo anche ricordare quelle che sono state massacrate dai mafiosi stragisti: la famiglia Nencioni, bruciata viva nel sonno, a Firenze; la famiglia Asta, con la povera mamma Barbara e i suoi gemellini, che sono rimasti due ombre di sangue in un muro del Trapanese per l'attentato al giudice Palermo.

Ebbene, del pericolo che i mafiosi irriducibili possano tornare a casa senza scontare la propria pena nel perimetro governativo non si è sentita voce, tranne quella della Lega. Dov'è il resto della maggioranza? Dobbiamo pensare che la maggioranza approvi la posizione dell'Avvocatura dello Stato davanti alla Corte costituzionale? Approva il cedere le armi di fronte alle pretese dei mafiosi? È questo il modo per onorare le famiglie? Restituire alla mafia i più pericolosi boss della nostra storia?

Ebbene, se vogliamo onorare le famiglie, le milioni di famiglie perbene di questo Paese, facciamo sentire la nostra voce contro questo obbrobrio. Difendiamo l'ergastolo ostativo per i mafiosi. Non facciamo, come vigliaccamente si usa fare in questo Paese, un terribile scaricabarile, scaricando sulla magistratura l'onere di valutare la liberazione di tali mafiosi, per dire che la politica non c'entra e che saranno stati i magistrati a liberarli. No: chi non interviene, chi tace e chi non mette i mezzi per impedire questo non potrà dire un domani «saranno stati i magistrati». Saranno le coscienze dei cittadini a capire chi ha armato le penne di quelli che libereranno i mafiosi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Toffanin. Ne ha facoltà.

TOFFANIN (FIBP-UDC). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, la misura oggi in discussione e in votazione in Aula prevede, in linea di principio, obiettivi assolutamente condivisibili, che rientrano nel programma più completo del *family act*, ovvero sostenere la famiglia, incentivare la natalità, promuovere l'occupazione, prevalentemente femminile, fare un passo in avanti per allinearsi alle misure europee e procedere verso una semplificazione fiscale. Ricordiamo che in Italia la spesa di protezione

sociale per la funzione famiglia e figli è inferiore a quella di tutti gli altri Paesi dell'Unione europea, con l'eccezione di Malta e dei Paesi Bassi, ed è pari a circa l'1 per cento del PIL nel 2018, rispetto a una media europea del 2,2.

Signor Ministro, il provvedimento in esame presenta alcune criticità, che mettono a rischio il raggiungimento di tutti gli scopi prefissati. Di sicuro la semplificazione si ottiene, perché l'assegno è unico, assorbendo tutte le misure esistenti destinate alla famiglia e alla natalità, ma sarà proprio universale? E, soprattutto, manterrà gli stessi benefici vigenti per tutti?

Molte simulazioni effettuate da più studi, a cominciare dall'Ufficio parlamentare di bilancio, evidenziano che le risorse messe a disposizione non bastano per erogare a tutti gli stessi benefici attuali. Infatti, i circa 12,5 miliardi attualmente impegnati per le misure vigenti e quelli in dotazione con la legge di bilancio - lo ricordo: 3 miliardi per il 2021 e fino a 6 miliardi per il 2022 e a decorrere dal 2023 - sono oggettivamente pochi, signor Ministro, tant'è vero che con l'ampliamento della platea dei destinatari, includendo anche i lavoratori autonomi incapienti e disoccupati, 1,3 milioni di famiglie riceverebbero - sempre da stime elaborate - circa 380 euro in meno all'anno rispetto a quanto percepiscono oggi.

Signor Ministro, servono più risorse, ma serve anche produrre subito e correggere e rivedere il comma 4 dell'articolo 2, perché beneficiari e dell'assegno unico universale saranno anche le famiglie straniere che sono state o sono residenti in Italia per almeno due anni. Essere stato residente, signor Ministro, non va bene, perché si allarga la maglia in maniera impressionante (*Applausi*) e non abbiamo una determinazione effettiva della platea a cui saranno destinate queste risorse.

Signor Ministro, stiamo per approvare un disegno di legge delega; ora, la declinazione della stessa spetta al Governo, spetta a lei, che deve stabilire gli indicatori di equivalenza economica ISEE per determinare le fasce per l'accesso all'assegno e garantire la massima copertura.

Tuttavia, gli indicatori patrimoniali, oggi più che mai, non sono più rispondenti alla reale situazione economica delle famiglie. Stiamo vivendo un periodo di grave crisi, la pandemia ha colpito tutti indistintamente e forse bisogna ricordare che anche essere proprietari di una casa, di un bene, non sempre corrisponde a una capacità di spesa (*Applausi*); anzi, signor Ministro, diventa un onere aggiuntivo. Quindi, bisogna modulare molto attentamente i parametri di accesso all'assegno e nello stesso tempo, però, bisogna stabilire controlli preventivi molto accurati, onde prevenire quelle storture che si sono verificate e che si continuano a verificare con il reddito di cittadinanza. (*Applausi*).

Il punto fondamentale, che dev'essere ben chiaro a tutti, è che l'assegno universale unico è da intendersi come sostegno alla natalità e alla famiglia, non al reddito. (*Applausi*).

Le nascite in Italia sono in continua diminuzione: solo nel 2019 ne sono state registrate 16.000 in meno rispetto all'anno precedente e si aggrava la situazione con le prospettive nefaste per il futuro ingenerate da questa pandemia.

Secondo alcune stime, se alla fine di questo secolo dovessero permanere i *trend* attuali, la popolazione italiana ammonterebbe a 30 milioni, quindi sarebbe addirittura dimezzata: proiezioni davvero devastanti. È necessario quindi prevedere un intervento *shock* per favorire la natalità, i cui effetti non necessariamente si potranno sentire o vedere nell'immediato, ma nel medio e lungo termine. Da solo, l'assegno universale non sarà efficace.

L'aspetto che la pandemia ha messo maggiormente in rilievo è stata la grande difficoltà, prevalentemente per la donna, di conciliare vita e lavoro, dovendo dedicarsi alla cura dei figli in DAD e degli anziani.

L'assegno universale unico, come ben è stato sottolineato, rientra infatti in una serie di misure volte a sostenere la famiglia e a consentire alla donna di accedere al mondo del lavoro, pur mettendo al mondo dei figli. Da solo resterebbe una misura sterile, appunto, un mero sostegno al reddito.

Si deve pensare contemporaneamente a incentivare i servizi per l'infanzia; dove non c'è scuola, signor Ministro, non c'è lavoro, soprattutto per una donna.

Troppi sono ancora i Comuni sprovvisti di asili nido e di scuole materne; i 13.147 servizi socio-educativi per l'infanzia coprono solo il 24 per cento della domanda. Ora abbiamo una grande opportunità, che si chiama Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR); con questo importante mezzo possiamo intervenire implementando, incrementando i servizi per l'infanzia e offrendo agevolazioni alle donne lavoratrici, siano esse dipendenti o indipendenti. Non ci possiamo fermare dietro alle ideologie di partito. In Italia c'è una buona offerta educativa data dalle scuole paritarie di cui tener conto (*Applausi*) a integrazione di quella pubblica statale, non

solo, signor Ministro, per un'economia di risorse e gestione, ma per una scelta educativa diversa, che la famiglia - visto che di valori di famiglia stiamo parlando - ha il diritto e il dovere di scegliere per i propri figli. Lo Stato deve poter garantire questa scelta, attraverso accordi tra pubblico e privato e l'introduzione dei costi *standard* per studente.

Pertanto, affinché l'assegno unico universale abbia senso, deve rientrare in una logica più ampia di servizi per la famiglia, dove siano anche previsti finalmente gli interventi per il riconoscimento e l'aiuto ai *caregiver* familiari, alle famiglie numerose e ai genitori separati e in difficoltà. Incentivare il *welfare* privato è una via perseguibile; lo Stato deve raddoppiare le agevolazioni a chi sostiene, ad esempio, il *welfare* aziendale; non può pretendere infatti che il privato si accolli completamente ciò che lo Stato dovrebbe garantire ai propri cittadini. Siamo ben lontani da Paesi come la Germania, in cui l'accesso ai *benefit* per i figli è proprio universale, con l'obiettivo primario di incentivare la natalità. Certo, il provvedimento in esame è un passo in avanti, che speriamo possa agevolare anche un conseguente e indispensabile cambio culturale; servono però più risorse, uno Stato più vicino alle famiglie e servizi che vadano a completamento dell'assegno.

Signor Ministro, la vera ricchezza di un Paese sono i figli e un Paese senza figli è senza futuro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rufa. Ne ha facoltà.

RUFA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor ministro Bonetti, membri del Governo, onorevoli colleghi, spesso i disegni di legge trovano risposta nella Costituzione. L'articolo 29 sancisce che «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». L'articolo 30 recita: «È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio». L'articolo 31 stabilisce che «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo». Bene, il disegno di legge n. 1892 infatti è disegnato in tali articoli, che per la Lega rappresentano da sempre le fondamenta del programma politico. (*Applausi*).

Abbiamo sempre preteso la categorica volontà di rispettare e difendere il ruolo della famiglia e, in maniera ancora più decisa, delle famiglie numerose o con figli affetti da disabilità. Abbiamo sostenuto infatti, prima con il ministro Fontana, poi con Locatelli e ora con il ministro Erika Stefani (*Applausi*), che le disabilità, con uno specifico Ministero, fossero al centro del programma di Governo. Lo Stato deve essere concretamente presente nel difficile percorso di crescita della famiglia e soprattutto di obiettivo incoraggiamento, quando una famiglia si ritrova ostacoli che sembrano insormontabili, ancor più se ci sono anche impedimenti fisici o intellettuali.

Ben venga questo disegno di legge e con esso un segno tangibile, un assegno unico, ovvero inglobante e senza scompensi di tutti i vari *bonus* o agevolazioni familiari precedenti; universale, ovvero rivolto a tutti i residenti e non, ex residenti, anche se ovviamente in maniera proporzionale alla propria economia familiare. Ci saranno quindi in maniera chiara una quota variabile e una fissa e si percepirà dal settimo mese di gravidanza fino al ventunesimo anno di età. È l'inizio di un percorso in cui il Governo ha stanziato 6 miliardi in più rispetto ai 15, per arrivare a circa 21.

Ci riconosciamo, come Lega, in questo modo di pensare e agire, semplice e veloce; un assegno fisso, che sia garanzia e certezza per progettare un po' di futuro. Ovvio che ad esso lo Stato debba garantire strutture adeguate, dalle scuole agli ospedali, dagli enti ai mezzi pubblici, fino all'urbanizzazione. Uno Stato che accompagna i nostri figli, soprattutto se con disabilità. Uno Stato che dovrà pensare e progettare, caro Ministro, un post-scuola per ragazzi con disabilità, in quanto i figli diventeranno adulti e non ci saranno più i genitori a prendersi cura di loro. È questa la nostra prossima missione.

I dati, poi, non aiutano (si registrano 700.000 decessi, a fronte di 400.000 nascite circa), ma non possiamo accettare o credere che la popolazione possa aumentare primariamente tramite i nuovi ingressi in Italia o con agevolazioni rivolte ai figli di altre Nazioni. È l'Italia che deve tornare a essere una mamma felice e feconda. L'assegno unico e universale è un primo investimento per il futuro dei nostri figli, una cifra economica che non basterà mai, ma resta comunque un valore e un volere dello Stato nei confronti di una famiglia.

Il disegno di legge si riferisce a questa sacra e inviolabile unione di una mamma e di un papà: si tratta non di un semplice appellativo da documento, ma delle prime parole che i nostri figli pronunciano. Perciò, per favore, caro Ministro, non complichiamo ciò che la natura ci ha spontaneamente donato. Non toccateci più mamma e papà! (*Applausi*).

Con l'approvazione del disegno di legge in esame auspichiamo che l'assegno unico e universale sia per tutti un seppur piccolo sostegno economico per poter crescere, curare, far studiare i figli e anche comprando loro un giocattolo, perché non c'è ringraziamento più grande che sentirsi dire, anche solo con gli occhi, da chi non può parlare, "grazie mamma" e "grazie papà". (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Piarulli. Ne ha facoltà.

PIARULLI (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, prima di entrare nel merito del disegno di legge sull'assegno unico e universale, mi preme evidenziare in quale contesto demografico, sociale ed economico si sviluppa.

Cito solo alcuni esempi, che ci possono aiutare a comprendere al meglio la drammatica e preoccupante situazione che stiamo vivendo. Dal 2008 al 2018 il nostro Paese ha raggiunto il *record* del saldo naturale, vale a dire il *record* della differenza tra il numero dei nati e quello dei morti, in negativo di 191.000 unità. Sempre nell'arco dello stesso decennio, abbiamo assistito a una riduzione costante delle nascite, diminuite di quasi 130.000 unità, e a un aumento dei decessi, da attribuirsi a un inesorabile e progressivo invecchiamento della popolazione.

È giusto e quanto mai doloroso evidenziare come l'emergenza sanitaria legata alla pandemia abbia soltanto contribuito all'acuirsi del declino demografico già in atto da diverso tempo. Al 1° gennaio 2019 i residenti in Italia sono stati calcolati pari a circa 60 milioni e sono purtroppo 400.000 in meno rispetto al 1° gennaio 2015. Tali dati, secondo l'Istat, vedono segnare un nuovo *record* minimo storico dall'unità d'Italia a oggi, in quanto solo nel 1918 il nostro Paese, stretto nella morsa della Prima guerra mondiale e dell'influenza spagnola, aveva raggiunto una siffatta soglia.

In un momento in cui la parola "incertezza" sembra essere il costante paradigma con il quale ci stiamo abituando a convivere, l'esperienza della genitorialità sembra essere un'ulteriore fonte di preoccupazione e per questo motivo rimandata, se non addirittura evitata.

Il numero medio di figli per donna stimato dall'Istat già nel 2018 era di appena 1,29, con età media al momento della nascita del primo figlio pari a circa trentun anni.

È ancora più scoraggiante il quadro che emerge dai dati relativi al tasso di occupazione femminile, pari al 70 per cento di disoccupazione durante il periodo Covid, essendo le donne costrette a fare delle scelte tra professione, carriera e figli.

Per noi del MoVimento 5 Stelle il tema del sostegno alle famiglie ha sempre costituito una priorità nei fatti e non solo nelle parole, stante la necessità di un cambiamento non più rinviabile e di una grande riforma del *welfare* familiare, con l'obiettivo di organizzare i vari *bonus* oggi esistenti in un unico e più consistente assegno da usare per far fronte a tutte le spese legate alla crescita e all'educazione dei figli. Si tratta di una vera svolta nelle politiche per la famiglia di questo Paese, un grande aiuto concreto. Sono sicura che alle giovani coppie e ai giovani di questo Paese non manchi il coraggio, bensì la tranquillità di sperare in un futuro sicuro e stabile ed è questa visione che abbiamo il compito di ricostruire con interventi normativi che non si pongano in contrasto gli uni con gli altri, ma si coordinino e si completino a vicenda.

Questo provvedimento prevede, sulla base del principio universalistico, un beneficio economico attribuito progressivamente a tutti i nuclei familiari con figli a carico, nell'ambito delle risorse disponibili, al fine di favorire la natalità, di sostenere la genitorialità e di promuovere l'occupazione, in particolare femminile. Vengono individuati i principi che l'assegno unico dovrà rispettare, come il criterio della progressività, modulato sulla condizione economica del nucleo familiare. Tale beneficio decorre dal settimo mese di gravidanza, cioè prima della nascita, e questo è un aspetto sicuramente fondamentale. L'assegno verrà successivamente erogato fino al compimento del diciottesimo anno di età e poi in forma ridotta, fino al ventunesimo, a patto che il figlio sia impegnato in un percorso di studio o di formazione. Inoltre, è utile sottolineare come l'assegno sia di importo maggiorato per i figli successivi al secondo. Rilevante è il sostegno previsto per i nuclei familiari con uno o più figli affetti da disabilità.

Sono contenta che questo disegno di legge arrivi in Aula proprio in concomitanza con la Giornata mondiale per la consapevolezza sull'autismo, che ricorre il 2 aprile. In particolare, con la delega che il Parlamento conferirà al Governo sarà necessario individuare risorse economiche affinché l'assegno in favore dei figli disabili sia maggiorato e che tale maggiorazione sia graduata secondo la gravità della disabilità stessa. Inoltre, l'assegno senza maggiorazione continuerà ad essere corrisposto anche dopo il ventunesimo anno, senza un limite di età prefissato, purché il figlio risulti a carico dei genitori.

Infine, sempre per questi nuclei familiari, l'assegno non dovrà essere considerato ai fini del calcolo delle prestazioni sociali agevolate, dei trattamenti assistenziali e di qualsiasi altra prestazione dedicata alle persone disabili, quindi potrà solo andare ad aggiungersi come reale supporto per queste famiglie.

In ultima analisi, ritengo doveroso sottolineare come sia stata garantita la piena compatibilità dell'assegno con la fruizione del reddito di cittadinanza. Il provvedimento in discussione oggi rappresenta un passo in avanti sostanziale, un cambiamento che mira ad aiutare i più deboli, a contrastare la povertà e a fare inclusione nella maniera più ampia possibile, cercando di ottenere quella parità che troppe volte è stata pubblicizzata, ma non concretizzata nei fatti, eliminando i divari che incidono negativamente sul livello di democraticità di un Paese.

In qualità di componente del Movimento 5 Stelle, di senatrice, di mamma di due gemelle, di direttore di carcere, ma soprattutto di donna, è per me un onore e un vanto contribuire a rendere effettivo questo cambiamento per il quale noi del Movimento 5 Stelle abbiamo sempre lottato, pensando anche alle lotte delle Madri costituenti come Nilde Iotti, che hanno proposto e accolto norme a tutela della famiglia e della parità delle donne al suo interno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Il relatore non intende intervenire in sede di replica.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BONETTI, ministro per le pari opportunità e la famiglia. Signor Presidente, ringrazio lei, tutte le senatrici e i senatori, nonché coloro che sono intervenuti, per lo straordinario lavoro svolto con tenacia, convergenza e unità dall'intero Parlamento, dal Senato e prima ancora - permettetemi di ricordarlo - dalla Camera dei deputati, che ha approvato in prima lettura questo provvedimento all'unanimità.

Oggi è un giorno buono per l'Italia, non solo perché segniamo l'arrivo di un provvedimento importante, ma anche perché inizia un tempo nuovo, quello del futuro e della ripartenza per il nostro Paese, e di questo tempo che sta per iniziare - lo avete ricordato nei vostri interventi - ci assumiamo tutti pienamente la responsabilità. È il primo passo di una riforma storica e integrata delle politiche familiari del nostro Paese, la quale investe nelle relazioni di comunità, nelle famiglie, nell'educazione, nella parità di genere e nel protagonismo dei giovani.

L'istituzione dell'assegno unico universale all'interno della riforma del cosiddetto *family act* segna evidentemente un cambio di paradigma nelle politiche per la famiglia e nel sostegno alla natalità. Ciò avviene in un momento particolare della storia del nostro Paese, drammatico, di dolore, che ha colpito la vita personale e comunitaria di tutti e di ciascuno; è un momento che ha invaso le nostre vite e un dramma che ha tolto la possibilità di progettare e di guardare al domani e che ha devastato - usiamo questo termine forte - la vita delle famiglie del nostro Paese, portandole all'incertezza e alla paura del futuro.

Oggi il Parlamento dà il segno che è possibile restituire la concretezza della speranza a tutte le donne e agli uomini del nostro Paese. (*Applausi*).

Lasciatemi dire che, a nome del Governo, ho anche particolarmente apprezzato l'intensità con la quale avete rivolto lo sguardo alle nuove generazioni. Credo che oggi di fronte al Paese le istituzioni abbiano avuto il coraggio di rimettere al centro le nuove generazioni, quelle bambine, quei bambini e quei giovani che in queste ore stanno maggiormente pagando il senso di incertezza, di solitudine e di paura del futuro. Ecco, da oggi queste bambine, questi bambini e questi giovani sono al centro del nostro impegno.

Con questo provvedimento il Parlamento afferma un principio importante di realtà, non solo di sostanza: l'universalità del valore che questa generazione rappresenta per tutti noi. Le vite, i sogni e i desideri di questi giovani sono al centro delle nostre politiche e sono un valore per tutti, perché in quei sogni e in quei desideri c'è già oggi un pezzo del nostro futuro.

Il calo demografico - è stato detto - ha raggiunto livelli drammatici per l'Italia e non basta più riconoscerne solo gli effetti devastanti, economici e sociali; dobbiamo comprenderne le ragioni più profonde, che consistono nell'impossibilità che oggi le donne e gli uomini hanno di guardare al domani e di vedersi proiettati nel futuro; e un Paese che non ha la possibilità di proiettarsi nel futuro non può osare quelle scelte coraggiose, di novità e di sviluppo che invece oggi sono necessarie.

Per questo dobbiamo restituire alle cittadine e ai cittadini - lo avete detto - la libertà di osare sogni e desideri e metterli nelle condizioni di realizzarli. Questo è fatto all'interno di una riforma integrata, come avete fatto risuonare. Avete ragione: l'assegno unico universale è un passo storico straordinario, atteso da anni; è il risultato di un percorso lungo, ma assume pieno valore solo all'interno di una riforma che prevede i congedi parentali paritari tra donne e uomini, per tutti i lavoratori e le lavoratrici, e l'investimento nel lavoro femminile, nell'educazione, nei servizi educativi a partire dalla prima infanzia e nella promozione dell'autonomia e del protagonismo del lavoro e della formazione dei giovani.

In quest'Aula abbiamo la piena consapevolezza - mi è noto e vi è noto - che stiamo usando le risorse del futuro dei nostri figli e un modo buono e giusto di impiegarle è di farne un investimento perché il loro futuro sia migliore del nostro oggi.

Permettetemi un passaggio sulla questione della parità di genere, che è stata richiamata. Mai più una donna nel nostro Paese dovrà essere privata della libertà di scegliere di essere una lavoratrice e una madre. *(Applausi)*.

Il presidente Mattarella lo ha ricordato in modo netto l'8 marzo e voglio usare le sue parole: «Vanno incrementati gli sforzi per restituire dignità al lavoro delle donne e per far fronte alla crisi demografica. Calo demografico e carenza di occupazione femminile sono tra i fattori più rilevanti del rallentamento della crescita economica; e sono fra essi strettamente collegati». E ancora: «Va ricordato, ancora una volta, che dove cresce il lavoro femminile, dove cresce la buona occupazione, anche la natalità è più elevata e i giovani ricevono una spinta positiva per i loro progetti di vita. Politiche per la famiglia, sostegno alla maternità, potenziamento dei servizi, conciliazione dei tempi di lavoro con quelli di cura rappresentano un elemento di fondamentale importanza per la crescita del nostro Paese». Siamo grati al presidente Mattarella per queste parole e, a nome del Governo, confermo l'impegno, come ha ricordato il presidente Draghi, di dar seguito alla delega che ci verrà consegnata attuando l'assegno entro il termine del 1° luglio, come previsto.

Termino il mio intervento citando le parole della nostra Costituzione, a cui come Governo ci sentiamo richiamati e a cui ci avete richiamati: «È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli». Si tratta di uno dei capisaldi che la nostra Costituzione ci consegna e sancisce solennemente all'articolo 30. Ma affinché i genitori siano messi nelle condizioni di ottemperare a questo dovere, ricordo la necessità e il compito dello Stato di adempiere ai doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Oggi tale solidarietà si sta affermando in quest'Aula grazie al voto di questa Camera, e i diritti di queste e delle nuove a cui dedichiamo tale impegno e tale servizio, sono e saranno la nostra responsabilità. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza - e sono in distribuzione - i pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1892, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame degli articoli, sui quali sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

UNTERBERGER *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, illustro l'emendamento 1.100. Nel testo del disegno di legge c'è scritto che, in caso di separazione legale ed effettiva o di divorzio, l'assegno viene percepito da chi ha l'affidamento del figlio, che però adesso è condiviso in quasi tutte le coppie; pertanto - come previsto nel mio emendamento - sarebbe opportuno dare l'assegno al «genitore presso il quale i figli sono prevalentemente collocati»: questo dev'essere il criterio. L'assegno dovrebbe invece essere ripartito in pari misura in caso di collocamento paritario. In ogni caso, secondo me, il giudice che decide la separazione dovrebbe decidere anche a chi destinare l'assegno.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, abbiamo presentato l'ordine del giorno G1.1, che reca due temi di assoluta importanza, il primo dei quali è quello di una necessaria rivisitazione dell'ISEE, che è sullo sfondo, ma rischia di vanificare per larga parte gli effetti dell'assegno unico. Infatti - come illustrerò meglio in fase di dichiarazione di voto - con l'ISEE attuale non vengono valutati in modo adeguato e corretto i carichi familiari. Il rischio è che si creino consistenti iniquità.

Il secondo tema concerne la clausola di salvaguardia. Non sarà sfuggito che nelle audizioni alla Camera dei deputati il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo ha sottolineato che, con l'entrata in vigore dell'assegno unico, il 30 per cento delle famiglie rischia di prendere meno di quello che prende ora con assegni familiari, deduzioni, detrazioni e *bonus*.

Capite allora che è impossibile accettare che una riforma pensata per favorire le famiglie e la natalità diventi, al contrario, un *boomerang*. Chiediamo quindi che il Governo garantisca che siano apportate le necessarie modifiche affinché si metta mano alla riforma dell'ISEE e soprattutto si inserisca quella clausola di salvaguardia che impedisce alle famiglie di prendere meno di quello che prendono oggi.

DRAGO (*FdI*). Signor Presidente, ho chiesto di trasformare nell'ordine del giorno G1.100 l'emendamento 1.0.100, presentato da me e dalla senatrice Rauti. Mi preme sottolineare che, essendo un ordine del giorno, chiaramente sarà generico nella sua forma. L'emendamento originario ricalca una proposta di legge, già depositata in Senato, di riforma dell'ISEE. In quest'ottica, per così dire, ecumenica e di lavoro collegiale, auspichiamo che da una simile proposta, proveniente dal Senato, si possa prendere spunto come base di riferimento.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

LAUS, *relatore*. Signor Presidente, invito i presentatori a trasformare in ordini del giorno gli emendamenti 1.100 e 1.15, altrimenti il parere è contrario.

Sull'ordine del giorno G1.1 del collega Pillon propongo una riformulazione in entrambi i paragrafi del dispositivo: dopo le parole «impegna il Governo ad apportare tutte le» aggiungere la parola «eventuali» prima di «modifiche».

Sull'ordine del giorno derivante dalla trasformazione dell'emendamento della senatrice Drago (G1.100) esprimo parere favorevole.

BONETTI, *ministro per le pari opportunità e la famiglia*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Unterberger se accoglie la richiesta di trasformazione degli emendamenti a sua prima firma in ordini del giorno.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Pillon se accetta le riformulazioni proposte dal relatore.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1.101, G1.102, G1.1 (testo 2) e G1.100 non verranno posti ai voti. L'emendamento 1.18 è stato ritirato.

GALLONE (*FIBP-UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONE (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, vorrei rivolgermi al Ministro perché nel provvedimento in esame non è ben chiara la ripartizione dell'assegno unico all'interno delle famiglie separate. Pertanto, poiché oggi più che mai - ahimè purtroppo - ci sono moltissimi casi (stanno aumentando) di coppie che si separano, anche proprio in virtù del *lockdown* e della crisi che stiamo vivendo, vorrei portare all'attenzione dell'Assemblea l'invito a non fare discriminazioni, affinché il figlio sia sempre al primo posto fra il papà e la mamma. (*Applausi*). Per questo, non dobbiamo far sì che l'assegno unico, che è un sostentamento positivo per la famiglia, possa diventare motivo ulteriore di discordia tra il papà e la mamma. Infatti, anche in caso di affidamento prevalente a un genitore (perché nell'affidamento condiviso comunque c'è un genitore collocatario), non dobbiamo dimenticare che l'altro genitore concorre (nel momento in cui va tutto bene e il giudice ha stabilito questo) alle spese, al mantenimento, all'educazione. Non bisogna quindi farsi fuorviare dalla dicitura di genitore collocatario. Il genitore collocatario è quello dove il bambino ha la propria residenza, ma i domicili possono essere da entrambi i genitori e sicuramente gli interventi economici e di educazione derivano da entrambi. Pertanto facciamo in modo che questo assegno possa essere un motivo di concordia e non di discordia, sempre in nome dei figli. (*Applausi*).

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, concordo pienamente con quanto detto ora dalla senatrice Gallone. In particolare, signor Ministro, mi sembra che la formulazione assunta dalla proposta che voi oggi sottoponete a questo ramo del Parlamento sia sufficientemente chiara e corretta, laddove si legge che nel caso di affidamento congiunto o condiviso l'assegno, in mancanza di accordo, è ripartito in pari misura tra i genitori. Credo che questa formulazione vada salvaguardata, perché, al netto dei casi di affidamento esclusivo, che, come sappiamo, sono molto marginali (si parla di meno del 10 per cento dei casi), nella stragrande maggioranza abbiamo un affidamento condiviso. Quando l'affidamento è condiviso è importante che entrambi i genitori possano vedersi riconosciuto l'assegno unico. Diversamente, come ha detto correttamente la collega Garrone, andremmo in primo luogo a introdurre un'ulteriore causa di litigio tra i genitori, che cercherebbero di ottenere dal tribunale anche l'assegnazione dell'assegno unico, e secondariamente a discriminare tra un genitore di serie A, che percepisce l'intero assegno, e uno di serie B, che non percepisce l'assegno unico. Pertanto, la formulazione presente nella proposta che oggi viene portata alla nostra attenzione a mio avviso è da salvaguardare e da tutelare.

PRESIDENTE. Colleghe, in maniera non proprio conforme al Regolamento, ma c'è un buon motivo, invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento riferito all'articolo 4.

LAUS, *relatore*. Signor Presidente, invito a trasformare l'emendamento 4.1 in ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario.

BONETTI, *ministro per le pari opportunità e la famiglia*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,30)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.
(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.
(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

La senatrice Unterberger accetta la trasformazione in ordine del giorno dell'emendamento 4.1. Pertanto, essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4.100 non verrà posto ai voti. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione finale.

UNTERBERGER (Aut (SVP-PATT, UV)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (Aut (SVP-PATT, UV)). Signor Presidente, ministra Bonetti, colleghe e colleghi, con questo provvedimento finalmente si comincia a mettere ordine nella giungla di contributi e sgravi per la famiglia sostituendo ben otto misure esistenti, dall'assegno di natalità alla detrazione Irpef per i figli a carico. Si includono finalmente categorie (dai lavoratori autonomi a quelli che non hanno capienza fiscale) che finora sono state escluse dalle altre forme di sostegno alla famiglia. Si riconosco dai 50 ai 250 euro al mese fino al ventunesimo anno di età con una quota fissa e una quota variabile legata alle condizioni economiche della famiglia.

Se questi sono gli aspetti positivi, ci sono anche delle criticità. Tanti dipendenti rischiano di ricevere meno di prima e su questo si deve rimediare. Si poteva fare una scelta politica più coraggiosa e prevedere le madri come destinatarie dell'assegno, visto che sono soprattutto loro a farsi carico del lavoro di famiglia, spesso rinunciando a un proprio reddito.

Questo ragionamento vale, a maggior ragione, per le coppie separate. Il criterio non può essere quello dell'affido condiviso, che oramai hanno quasi tutte le coppie separate, ma deve essere il collocamento prevalente dei figli, anche per evitare che i padri che non versano il contributo al mantenimento dei figli - purtroppo non sono pochi - percepiscano la metà dell'assegno.

Come forse sapete, in Sudtirolo esiste da tempo questo assegno unico e da noi, in sede di separazione o divorzio, i tribunali decidono chi percepisce i contributi pubblici, altrimenti si rischia che un padre, che magari non vede quasi mai il figlio e non paga il contributo al mantenimento, percepisca la metà dell'assegno e questo non va bene.

Inoltre, in Italia manca un altro istituto che noi in Sudtirolo abbiamo: l'istituto dell'anticipazione del contributo al mantenimento per il figlio se un genitore non lo paga. La Provincia lo anticipa e poi va a riscuoterlo dal genitore inadempiente. Anche questa è una misura in vigore in tanti Paesi europei e anche in Sudtirolo che purtroppo in Italia manca.

Non si faccia quindi l'errore di considerare questo intervento un punto d'approdo. È una misura che nel Nord Europa esiste da decenni e che non può essere considerata risolutiva rispetto ai bisogni delle famiglie e al contrasto del declino demografico. Già prima della pandemia in Italia i decessi superavano le nuove nascite e questo per un'assenza totale di strumenti per conciliare lavoro e famiglia e che incentivino un'equa distribuzione del lavoro non retribuito nella famiglia tra uomo e donna. Tra decessi, calo delle nascite e crisi economica, nel 2020 il saldo demografico ha segnato il minimo storico e la popolazione residente ha conosciuto un calo di 384.000 unità.

Non deve però stupire che le donne facciano uno sciopero delle nascite: alla retorica sulle mamme corrisponde la loro solitudine, come dice giustamente Titti di Salvo. L'Italia rinuncia ad investire sulla loro forza, anche a costo di perdere ogni anno sette punti di PIL. Se le giovani donne dei Paesi occidentali dovessero comportarsi secondo il modello economico della massimizzazione dell'utilità, non dovrebbero mai investire nella maternità. Sono disposta a rinunciare alla mia carriera? Sono disposta a vivere con contratti irregolari o *part-time*? Sono disposta a essere la prima a perdere il lavoro in caso di crisi? Sono disposta a lavorare 1.500 ore gratis all'anno? Sono disposta a correre il rischio di crescere mio figlio da sola? Sono disposta a correre il rischio di non avere una pensione dignitosa?

Ebbene, secondo questo modello economico solo le pazzie e le ricche dovrebbero rispondere positivamente a queste domande, ma la politica continua a non capire. L'idea di fondo è che le donne il lavoro di casa e di accudimento lo possono fare automaticamente e in aggiunta. Pertanto non è accettabile che alle famiglie in *smart working* non sia stato riconosciuto il bonus *baby sitter*. Allo stesso tempo gli importi del bonus vanno aumentati: 100 euro alla settimana vuol dire coprire il costo di due ore di *baby sitting* al giorno, quando in una città come Roma ci vogliono in media 53 minuti solo per raggiungere il posto di lavoro.

E poi le scuole italiane sono tra quelle che in Europa hanno chiuso il maggior numero di settimane dallo scoppio alla pandemia. Altri Paesi, come la Francia, hanno introdotto restrizioni molto dure, ma hanno provato a tenere sempre aperte le scuole. Questo serviva soprattutto in un Paese che ha i numeri più bassi in Europa per laureati e dove una quota importante di quei laureati va all'estero perché qui tutte le porte sono sbarrate. Nel 2020 l'Italia ha visto andare via 41.000 persone, con tutti i problemi che questo comporta per un'economia senza consumatori, una ricerca senza ricercatori, uno Stato senza contribuenti, anziani senza assistenza. In sostanza, senza figli non c'è futuro.

Pertanto ci vuole una rapida e incisiva iniziativa politica, per invertire questa tendenza, con misure per le famiglie e per i giovani, che devono essere al centro del *recovery plan*. Lo Stato deve migliorare il proprio *welfare*, a cominciare dagli asili nido e dalle scuole pomeridiane, dalla rimodulazione degli orari di lavoro fino alle politiche per la casa, altrimenti c'è il rischio che al Next generation EU manchi proprio la *next generation*. (*Applausi*).

RENZI (IV-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZI (IV-PSI). Signor Presidente, signora Ministro per le pari opportunità e la famiglia, onorevoli colleghi, un poeta che in molti amiamo, Tagore, diceva che ogni bimbo che nasce reca al mondo il lieto annuncio che Dio non è stanco dell'uomo. È un verso tratto da una poesia che molti usano per i battesimi e che viene spesso utilizzata per i biglietti di auguri, ma è una poesia che oggi sembra molto lontana dalla realtà. Se guardiamo i numeri, vediamo infatti che non c'è solo una crisi demografica, ma un abisso. Li abbiamo ricordati durante il dibattito odierno: 400.000 nuovi nati, a fronte di 700.000 morti. È un dato che, nella storia italiana, non c'era mai stato. Dio forse non è stanco dell'uomo, ma possiamo dire che gli italiani si sono stancati del futuro. Quel futuro che anche il presidente del Consiglio Draghi invitava, nei giorni scorsi, a considerare come una grande sfida, è percepito come una minaccia per le nuove generazioni, anche prima che gli effetti del Covid si vedessero nelle culle vuote.

Dunque, quanto oggi stiamo facendo è un piccolo passo di fronte a un gigantesco problema, che passa in secondo piano sui giornali, nei media e nei *social* e che non viene considerato, ma le civiltà, signor Presidente, muoiono così. Chi conosce un minimo di storia, sa che nella storia dell'uomo la crisi demografica è il punto di partenza per la fine di una comunità. Oggi la politica italiana prende un primo bivio. Di solito la politica si divide, oggi, in quest'Aula, la politica condivide.

Signora Ministra, le diamo atto di aver fatto un grande lavoro. (*Applausi*). Mi lasci dire, signor Presidente, che questo "dare atto" voglio dividerlo con il presidente del Consiglio Draghi e con il precedente presidente del Consiglio Conte, perché entrambi hanno avuto la forza e l'intelligenza di credere a questo tema, che molte forze politiche hanno posto all'attenzione del Parlamento nel corso degli anni e che ha visto in noi di Italia Viva dei convinti sostenitori.

Si è scatenato uno strano dibattito, nell'affermare chi l'avesse detto per primo, anche abbastanza curioso, pensando che coloro i quali hanno rivendicato e si sono rinfacciati l'onere della primogenitura un tempo stavano insieme. Lo ricordavamo con il collega Nannicini, a cui va il mio ringraziamento per aver contribuito a fare di questa misura la prima proposta del Partito Democratico alle elezioni del 2018: eravamo insieme e il resto non conta. Già allora ricordavamo come questa proposta fosse emersa nel grande dibattito del Lingotto del 2017, ma è stata la Leopolda del 2019 la manifestazione nella quale lei, signora Ministra, ha per la prima volta fatto un programma di insieme e, per la prima volta, ha presentato in quella sala - forse sarà utile capire che la Leopolda non è un'iniziativa di corrente, ma un grande momento di elaborazione delle idee - una proposta organica, che ha permesso, in sedici mesi, di passare da una comunità di donne e di uomini, quale è quella della Leopolda, alla *Gazzetta Ufficiale*,

dando la prima vera risposta alla crisi demografica. Dopodiché vedremo quello che succederà nei prossimi mesi. Se davvero tutti ci teniamo, questa unità molto importante, che il Parlamento oggi esprime, sarà la stessa unità che dovremo mettere in campo perché il *family act* vada avanti oltre l'assegno unico e universale. (*Applausi*).

Signor Presidente, vado rapidamente a concludere, dicendo che oggi siamo in presenza di un fatto anche di natura economica. Viene purtroppo sottovalutato e sottaciuto da molti esperti che il problema del calo demografico è una componente enorme nelle statistiche economiche. Attenzione, non viene mai considerato e non lo dice quasi nessuno, ma quando il PIL crolla in un Paese, non nel caso di una pandemia, ma com'è accaduto spesso nell'ultimo ventennio e negli anni appena trascorsi nel nostro Paese, accade anche che si riduca la base della popolazione. Vale a dire che il calo demografico non è di per sé soltanto un elemento sociale o sociologico, ma ha anche una grandissima ripercussione per due ragioni: la prima è che si riduce il numero delle persone che ovviamente concorrono a definire il PIL; la seconda, altrettanto importante, è che cresce il debito pubblico a persona. Allora, se guardiamo i dati degli ultimi anni, nel 2017, ad esempio, l'Italia ha avuto una crescita del PIL *pro capite* superiore a quella di tutti gli altri Paesi del G7, a parte la Germania con la quale è arrivata alla pari; ma nelle statistiche siamo messi male, perché c'è anche un elemento economico nel calo demografico.

Tuttavia, signora Ministra, lei sa meglio di noi e sa meglio di ogni altra persona qui presente che c'è innanzitutto un fatto culturale nella scelta del primo passo del *family act*, cioè nella scelta dell'assegno unico universale. Eh già, perché la parte economica è una parte importante che affascina gli studenti di statistica e i professori di economia, ma c'è poi un elemento in più: oggi la politica prova a dare un segnale di speranza con questo gesto - condiviso e unanime - e la speranza è la cosa più difficile. In tempi di Covid credere nella speranza è credere in quella che Charles Peguy definiva «la bambina irriducibile»; la speranza per Peguy era la bambina irriducibile. Per chi fa politica credere nella speranza significa accettare di dire che il futuro non è più una minaccia.

Signor Presidente, la sfida è molto difficile, la strada è molto impervia e il cammino è appena iniziato. Davanti a 400.000 nuovi nati e 700.000 morti, un Paese civile dovrebbe fermarsi e discutere insieme. Oggi il Senato della Repubblica, mandando alla firma del Presidente della Repubblica e poi in *Gazzetta Ufficiale* questa legge, fa un gesto molto importante per le ragioni che abbiamo ricordato sulla famiglia, molto importante per le ragioni economiche, ma compie soprattutto un gesto di speranza politica, perché senza futuro la politica non ha casa. E oggi, signora Ministra, lei ha contribuito a dare al futuro una casa abitabile. (*Applausi*).

RAUTI (FdI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUTI (FdI). Signor Presidente, finalmente arriva in Aula oggi la misura dell'assegno unico, approvato all'unanimità alla Camera il 21 luglio scorso, ben otto mesi fa. Purtroppo si è perso del tempo e siamo in ritardo nell'approvare una riforma che dovrà entrare in vigore dal prossimo 1° luglio e che, stando ai primi passi del *family act*, all'interno del quale è contenuto l'assegno unico, doveva essere effettiva - voglio ricordarlo - dal 1° gennaio di quest'anno.

Voglio anche dire - lo abbiamo sostenuto sin dall'inizio - che la strada non avrebbe dovuto essere quella di un disegno di legge delega, i cui tempi sono sempre incerti e lunghi. Aggiungo anche che siamo in una stagione che vede il ricorso sempre più frequente a disegni di legge delega, che sostanzialmente rappresentano un'ipoteca da parte del Governo sull'attività legislativa, cioè una progressiva marginalizzazione dei compiti del Parlamento, spostando il baricentro della produzione legislativa, appunto, dal Parlamento all'Esecutivo.

Ma veniamo ad alcuni aspetti di metodo e di merito: nel metodo, per completare l'*iter* è necessario varare i decreti attuativi, che poi devono passare per le Commissioni competenti, e speriamo bene nei tempi. Saranno poi i decreti legislativi a garantire l'adeguata copertura finanziaria che oggi non c'è. I tempi quindi sono strettissimi: meno di cento giorni per l'entrata in vigore della riforma.

Se la data è certa, quello che non è certo, invece, è la cifra dell'assegno, come è stato già detto. Sono state fatte varie simulazioni, riviste poi al rialzo; quindi abbiamo solo delle previsioni che mi auguro non siano promesse che rischiano di essere campate in aria.

Soprattutto guardo con preoccupazione a dichiarazioni quali quelle di ieri in cui si quantifica 250 euro mensili a figlio: magari fosse! Ma non è così. La coperta è corta per coprire le esigenze di tutti e della platea che giustamente è stata allargata.

Sempre nelle questioni di metodo, ma anche di merito, rientra il fatto che non si conoscono gli importi che - voglio dirlo - verranno modulati secondo l'ISEE. È proprio questo uno dei punti critici che Fratelli d'Italia ha evidenziato già alla Camera, anche in Commissione, e poi al Senato.

Voglio fare un esempio più concreto facendo anche io una previsione. I figli minorenni sono circa 10 milioni; per corrispondere a tutti 250 euro al mese servirebbero almeno 30 miliardi complessivi, quindi almeno altri 10 miliardi in più dei 20 che abbiamo, e questa proiezione è fatta senza contare le maggiorazioni per i figli disabili, quelle previste dal secondo figlio, quelle per le famiglie numerose o per le madri giovani. Insomma, abbiamo solo calcoli previsionali e non abbiamo calcoli al netto per tutti i destinatari. In tutto ciò abbiamo 20 miliardi, 6 nella legge di bilancio 2021, stanziati dal 2022, e 3 miliardi per il secondo semestre 2021, quelli che ci servono subito. Ai 6 miliardi si dovrebbero aggiungere altri 14-15 miliardi che arriverebbero dall'abrogazione - lo dico in una parola sola - di tutte le misure oggi in vigore, circa sette voci diverse tra assegni, *bonus* e detrazioni.

La quota dell'assegno sarà mai davvero 250 euro? Direi di no. Direi che bisogna essere sinceri. Sarebbe più realistico stimare che essa oscillerà tra i 100 e i 200 euro, che l'importo scenderà in base ai criteri di reddito e che alla fine sarà l'ISEE, appunto, secondo una visione che introduce anche talune discriminazioni, a determinare la platea effettiva degli aventi diritto.

Siamo tutti preoccupati del fatto che alla fine una misura unica finisca per penalizzare alcune famiglie rispetto a quanto percepiscono oggi in base ai sistemi correnti. So - l'abbiamo votata - che c'è una clausola di salvaguardia che dovrebbe tutelare dal rischio di perdere qualcosa, però, attenzione. La stessa clausola di salvaguardia - la ringrazio, Ministro perché ci ascolta - ci dice che c'è bisogno, ma lei lo sa meglio di tutti, di reperire altre risorse, altrimenti non si potrà tenere fede all'impegno. Ci preoccupa il problema degli scalini legati all'ISEE.

Colleghi, noi abbiamo anche proposto, con la collega Drago, un emendamento, che poi abbiamo accettato di trasformare in ordine del giorno, quindi oggi regna una sorta di unanimità (per fortuna) su questo tema, però sapete che la questione dell'ISEE e della sua revisione è dirimente; la revisione della variabile in funzione del numero dei componenti del nucleo familiare è una questione di fondo, lo dobbiamo sottolineare.

È bene passare da tante misure a una misura unica, che però non è una misura universale, come anche altri colleghi hanno detto: è un riordino positivo che semplifica. Però torniamo indietro: vi ricordate che l'assegno unico doveva viaggiare insieme a una riforma fiscale che non c'è stata e di cui in realtà continuiamo a sottolineare la necessità e l'urgenza?

Signor Ministro, rappresentanti del Governo, Presidente, l'assegno unico è necessario anche per Fratelli d'Italia, però non è sufficiente. È indispensabile, ma non può essere l'unico strumento per le politiche familiari e per investire sulla genitorialità e sulla natalità. È un aiuto strutturale, questo sì, ma è lontano dal concetto di assegno universale davvero per tutti, di uguale importo, e lontano dal quoziente familiare, presente invece in altri Paesi europei.

Noi pensiamo anche che per invertire questo *trend* negativo, anzi questo crollo demografico, certificato dall'Istat sia necessario attivare progetti per sostenere la famiglia e la natalità. Per contrastare questo *trend* bisogna immediatamente inserire nel *recovery plan* e nel *recovery fund* tutti gli elementi che favoriscano anche l'occupazione femminile e l'aumento degli asili nido. Il PNRR prevede due miliardi in più; va bene, ma questo aumenterà il numero dei posti, arriveremo forse a 40, ma non arriveremo mai a quel 60 per cento di copertura di cui abbiamo bisogno. Fratelli d'Italia ha proposto anche su questo punto un pacchetto di riforme che vede anche l'apertura degli asili nido più a lungo, l'apertura estiva e alcune forme di gratuità.

Il nostro è un appello e voi potete farlo; serve inserire nel *recovery fund* altre misure quali i congedi parentali, come ha detto anche il Ministro, e interventi che favoriscano l'occupazione femminile, il *welfare* di prossimità e i servizi, come peraltro Fratelli d'Italia ha sempre sostenuto nel suo programma, nelle sue proposte di legge e in tutti gli emendamenti ai disegni di legge del Governo.

Siamo in piena emergenza demografica. Ho una serie di dati che non sto qui a snocciolare perché il tempo è finito, ma siamo oltre l'inverno demografico, siamo all'emergenza demografica.

Voteremo a favore del provvedimento al nostro esame, Ministro, come abbiamo fatto già alla Camera dei deputati, perché la natalità e la famiglia sono al centro del nostro programma e

anche del nostro DNA, della nostra visione della vita e del mondo. È un debito buono, lo accettiamo, ma siamo critici e perplessi sugli aspetti che ho accennato. Ci raccomandiamo pertanto che la montagna non partorisca il topolino del mini assegno e neanche una cambiale e che si sostenga davvero la gioia di avere una continuità. (*Applausi*).

NANNICINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANNICINI (PD). Signor Presidente, colleghe e colleghi, ministra Bonetti, rappresentanti del Governo, Piacenza, Arezzo e Lecce: nel 2020 è come se questi tre Comuni fossero spariti in un colpo per via di un saldo demografico negativo di 300.000 persone. Certo, per colpa della pandemia e del conto terribile di morti che si è portata con sé, ma anche per colpa di un calo delle nascite che da noi è stato maggiore che in altri Paesi. Un calo della natalità che non nasce certo nel 2020, ma viene da lontano. Sono anni che inanelliamo *record* negativi anno dopo anno nelle nascite. Sono decenni che il nostro Paese vive in un inverno demografico; un inverno demografico che ha effetti negativi su tutto, sulla crescita, sul lavoro, sulla sostenibilità del nostro stato sociale. Le tendenze demografiche non si invertono in un giorno e rispondono a mutamenti di lungo periodo, ma anche le scelte politiche hanno un peso e scegliere di non fare niente è una scelta. La scelta che la politica italiana ha seguito per decenni: accettare passivamente i costi di questi mutamenti.

Nella metà degli anni Novanta Italia e Francia avevano due popolazioni uguali, oggi la Francia ha 7 milioni di abitanti in più, in gran parte attribuibili a un diverso livello di fecondità e non è frutto del caso, ma di una strategia di unità nazionale, sostenuta da tutte le forze politiche, per un pacchetto complessivo fatto di sostegno economico, congedi e servizi per l'infanzia. Una strategia per rimuovere gli ostacoli al desiderio di avere figli. Sì, questo è il punto; rimuovere gli ostacoli rispetto a un desiderio e a una libertà.

Sono partito da questi dati e dal caso della Francia per due motivi. Il primo è per sottolineare che l'assegno unico e universale è una riforma importante e un cambio di passo per la politica italiana; non è un *bonus* categoriale che si aggiunge agli altri, ma una riforma complessiva che vuole superare troppe iniquità esistenti tra lavoro dipendente e lavoro autonomo e tra redditi alti e redditi bassi che non beneficiano delle detrazioni. Il secondo motivo è che non hanno senso le polemiche sul merito originario di questa proposta di fronte alle sfide enormi, ancora tutte aperte, che dovremo affrontare insieme.

Dico questo senza nascondere la soddisfazione e l'orgoglio del Partito Democratico per aver inserito la misura dell'assegno unico nel programma elettorale del 2018 (lo ha ricordato anche il senatore Renzi, riconoscendo il lavoro comune fatto in quegli anni), mettendolo al centro di una strategia complessiva di contrasto alla denatalità e di sostegno all'occupazione femminile. Mentre altri facevano proposte mirabolanti, difficilmente attuabili e mai attuate, noi mettevamo al centro della nostra proposta politica l'assegno unico e una strategia di sostegno alla natalità e all'occupazione femminile, in quanto nei Paesi dove le donne lavorano di più, si fanno più figli.

Una volta approvata da tutti, questa riforma sarà di tutti. In politica non c'è *copyright*, ma ci sono - questi sì - il coraggio e la coerenza delle scelte. Per questo, il Partito Democratico sarà un guardiano di questa riforma e protagonista, insieme alle altre forze politiche e al Governo, di proposte che la inseriscano in una strategia complessiva e più ampia. Da domani avremo due nemici: la superficialità e l'autocompiacimento di chi dovesse accontentarsi di approvare una legge delega con una bella filosofia di riforma, senza dedicare anima, corpo e risorse finanziarie per farla bene nei decreti attuativi e accompagnarla con altre misure altrettanto necessarie.

Ministra Bonetti, servono 3 scelte politiche: disciplinare bene lo strumento dell'assegno nei decreti attuativi; investire su infrastrutture sociali per l'infanzia; attuare vere politiche per la condivisione delle esigenze di cura dentro la famiglia e delle scelte lavorative.

Quanto alla prima scelta politica, l'assegno unico e universale va fatto bene nei decreti, tenendo presenti 3 criticità. Nel passaggio alla Camera dei deputati, cambiando il testo originario della riforma, è stato reintrodotta l'ISEE come strumento per selezionare la platea dei beneficiari. Occorre però fare attenzione perché rischiamo di svantaggiare alcune categorie rispetto agli strumenti esistenti (come detrazioni e assegno al nucleo familiare) e l'occupazione femminile.

Per questo motivo, nell'attuazione della riforma sarà importante guardare non solo all'ISEE, ma anche alle componenti reddituali alle sotto-componenti di questo indicatore.

Quanto alla seconda criticità, dobbiamo stare attenti a dosare bene i correttivi perché nessuno ne esca svantaggiato, altrimenti l'idea di un cambio di passo della politica e che il sostegno ai figli a carico sia più generoso potrebbe risentirne. Dobbiamo stare attenti affinché gli italiani residenti all'estero non siano svantaggiati dalla soppressione di alcuni istituti e dobbiamo calibrare bene la sovrapposizione con il reddito di cittadinanza per migliorare la scala di equivalenza, dare un sostegno vero alle famiglie povere con minori e contrastare la povertà minorile.

Quanto alla terza criticità, abbiamo bisogno di più risorse. Serve un miliardo di euro - forse 2 - perché nessuno ci rimetta davvero e occorrono due miliardi per eliminare i contributi dei datori di lavoro all'assegno al nucleo familiare, come prevede la delega. Dobbiamo lavorare perché queste risorse ci siano nella fase dei decreti attuativi e nella legge di bilancio per fare entrambe le cose.

Quanto alla seconda scelta politica, occorre investire in infrastrutture per l'infanzia, ad esempio adottando il piano dell'Alleanza per l'infanzia, al fine di rafforzare i servizi educativi e scolastici per le bambine e i bambini di età compresa tra zero e sei anni.

La terza scelta politica riguarda la necessità di vere politiche della condivisione. Abbiamo bisogno di passare da una logica di conciliazione, basata sul retropensiero per cui sono sempre e solo le donne a dover conciliare vita e lavoro, a politiche di condivisione delle esigenze di cura dei figli e della carriera lavorativa all'interno di tutte le famiglie. Servono congedi di paternità obbligatori paritari, servono congedi facoltativi più generosi e usati da entrambi all'interno della coppia, serve un *part time* agevolato di coppia, servono aiuti alle imprese per accompagnarle nel grande sforzo di flessibilità che sarà richiesto da questo *shock* di sostegno alla genitorialità.

Nell'annunciare il voto favorevole del Partito Democratico a una riforma così giusta e così importante come l'assegno unico e universale e nel ribadire la soddisfazione e l'orgoglio del Partito Democratico per vedere un pezzo importante del nostro programma elettorale diventare legge dello Stato, tengo a dire che da domani il Partito Democratico metterà tutte le sue energie e non farà sconti a nessuno perché non prevalgano superficialità e autocompiacimento, perché si faccia bene e davvero l'assegno unico e universale. Non ce lo chiede il programma del Partito Democratico, non ce lo chiede nemmeno la Leopolda, ce lo chiede il futuro del Paese. (*Applausi*).

LAFORGIA (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAFORGIA (*Misto-LeU*). Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo provvedimento, perché riteniamo di fare oggi un passo importante nella direzione giusta. Crediamo anche che la trasversalità del sostegno che sta accompagnando l'approvazione di questo provvedimento - io dico l'unanimità - sia un tratto importante da mettere a valore, perché vuol dire che le forze politiche di ogni segno condividono i temi di fondo che sono l'oggetto della nostra discussione.

Certo, Presidente, mi permetta di osservare che se il dibattito di oggi avesse contenuto meno note echeggianti stagioni, per fortuna, molto lontane e sepolte dalla storia - ho sentito usare espressioni come "salvaguardare la famiglia tradizionale" e immaginare che le politiche per la natalità possano essere messe in contrapposizione alla questione migratoria - se avessimo ascoltato meno argomentazione di questo genere, forse avremmo fatto un dibattito più avanzato. Prendo comunque il buono di quello che sta arrivando e mi permetta solo un'altra piccola nota, Presidente, che non è polemica. Lo dico a lei e per il suo tramite al senatore Renzi: le civiltà non finiscono per il calo demografico, le civiltà finiscono quando non sanno più interpretare il mondo e il mondo nel quale viviamo non ha un problema di natalità, ma semmai un problema esattamente opposto. Certo, c'è un tema gigantesco che attraversa le società cosiddette più avanzate e tra queste anche l'Italia: come conciliare il desiderio di un amore infinito come quello verso un figlio con la possibilità reale di poterlo praticare, perché questo Paese è famosissimo per la distanza significativa che spesso si registra tra i proclami rispetto al tema della famiglia e del valore della famiglia - io dico le famiglie - e la possibilità concreta

e reale di sostenerle. Se quindi facciamo un passo nella direzione di un accorciamento di questa distanza, facciamo un'operazione giusta.

Ci sono solo due sottolineature - non dico nulla di nuovo - che sono emerse nel dibattito di oggi e che vorrei riprendere velocemente. La prima è che mi convince molto il tratto della universalità, che io penso debba essere in generale il tratto che caratterizza qualsiasi scelta che sta dentro la cornice di un *welfare* contemporaneo che vogliamo costruire, perché universalità vuol dire costruire uno strumento con maglie non sufficientemente larghe da impedire che ci siano potenziali beneficiari che non siano appunto destinatari della misura che viene immaginata e realizzata.

Aver capito, ad esempio, che bisogna misurarsi con alcune categorie che, lo dico con grande onestà intellettuale, alcuni di noi hanno colpevolmente trascurato - penso ai lavoratori autonomi - e che dunque occorre includere queste categorie e farle diventare destinatarie anche di misure di questo genere è un passo importante, e la pandemia ce lo insegna. C'è un pezzo del lavoro autonomo - la posso dire così, mi consenta, signor Presidente - che sta diventando neoproletariato di questo Paese e quindi immaginare una misura che vada anche nella direzione di incrociare categorie che tradizionalmente uscivano dalle maglie larghe del nostro *welfare* è una cosa positiva (penso naturalmente anche gli incapienti).

L'universalità mi piace molto. Naturalmente non c'è universalità senza che questa si concili con il tema della progressività perché naturalmente, non facendo questa operazione, creeremo più disuguaglianze di quelle che vogliamo contrastare. L'universalità mi convince anche nella direzione di un riordino degli strumenti esistenti: penso al fatto che l'assegno unico sostituisca l'assegno per le famiglie con tre minori, il *bonus* bebè, il premio alla nascita, il fondo di sostegno alla natalità, le detrazioni Irpef con figli a carico, gli assegni per il nucleo familiare: ne ho dato lettura perché la lista rende della giungla che va sfolta e nella giungla vivono contraddizioni e maggiori disuguaglianze.

Mi pare quindi che tutto questo sia positivo. Lo hanno detto molti colleghi che mi hanno preceduto e io lo dico a lei, signor Presidente e, per il suo tramite, alla signora Ministra: se ci sforziamo di evitare che, a fronte dell'inclusione di quelle categorie che un tempo sarebbero state escluse, ci sia il rischio che ne vengano escluse altre (penso, ad una parte dei lavoratori dipendenti), se questo sforzo è in campo, si va nella giusta direzione per evitare una sorta di paradosso per cui una coperta rischia di diventare corta: la tiriamo, da un lato, e rischiamo di scoprire settori del mondo del lavoro, dall'altro. Questo non deve avvenire.

È stata citata la clausola di salvaguardia. Mi pare, signora Ministra, che ci sia una prima definizione anche in termini quantitativi: si parla di 800 milioni di euro. Sono tutte cose che poi dovranno essere discusse in sede di implementazione di questo provvedimento. L'importante è che si faccia un passo per evitare di produrre delle disfunzioni rispetto alle quali - se si producessero, appunto - il provvedimento risulterebbe non efficace fino in fondo e sicuramente non rispondente agli obiettivi che si dà.

La seconda sottolineatura - e finisco, signor Presidente - è di carattere generale. Dire che questo è un tassello piccolo di una strategia molto più complessa, come lei stessa ha sottolineato, signora Ministra, non deve essere considerato banaltrismo, tutt'altro; deve essere la sottolineatura della necessità di dare vita a una strategia complessiva, perché siamo dentro un mondo in trasformazione e in questo mondo e in questa società in trasformazione continuano a sussistere enormi contraddizioni e sussisteranno anche dopo l'approvazione di questo giustissimo provvedimento, perché il tema gigantesco della parità di genere, tanto per citare la questione che ha legato sostanzialmente tutti gli interventi, non si risolve in questo modo, se non parzialmente.

Questa deve essere dunque la nostra ossessione positiva: mettere in fila politiche e priorità che centrino la questione di genere e la affrontino in modo definitivo e efficace. Penso al tema gigantesco della parità salariale e - aggiungo - ad un tema che non è di genere, come quello della precarietà del lavoro, ma il cui impatto rischia di essere un impatto di genere, perché a pagare il prezzo più alto della precarietà sono innanzitutto le donne. Penso anche al tema dei congedi parentali paritari - lo diceva il collega che mi ha preceduto - non opzionali: gli uomini devono essere obbligati ad accedere a questa opportunità. Perché penso che una società più giusta si costruisca anche con strumenti di questo genere: penso all'infrastrutturazione degli asili nido e penso, signora Ministro, anche alla regolamentazione delle forme nuove di organizzazione del lavoro. Gli italiani e le italiane le stanno sperimentando sulla loro pelle in questi mesi così difficili, e non vanno viste con un approccio di diffidenza o persino iconoclasta. Lo *smart working* e la relazione tra le nuove forme di lavoro e le nuove tecnologie sono una

cosa da guardare con grande curiosità, persino intellettuale, oltre che dal nostro punto di vista di decisori politici.

Attenzione a non riprodurre e persino ad allargare le disuguaglianze. Quando diciamo che una donna *insmart working* può tranquillamente badare al figlio che è a casa in DAD, diciamo una corbelleria gigantesca. E quando diciamo che una donna in quella condizione di lavoro può evitare di essere destinataria di misure di sostegno e di accompagnamento in relazione, per esempio, al tema dell'accudimento dei figli, diciamo una cosa gigantesca.

Ha ragione chi diceva che ci vuole un salto culturale che deve attraversare le nostre scelte di legislatori, quando mettiamo in campo, ad esempio, provvedimenti come quelli con cui ci misureremo nelle prossime settimane, a partire dal decreto-legge sostegni. Facciamo questo, signor Presidente e signora Ministra, perché penso che se la prendiamo in questo modo, la voglia di entrare nel mondo nuovo supererà sicuramente le paure che si stanno attraversando in questo tempo così difficile.

FLORIS (FIBP-UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS (FIBP-UDC). Signor Presidente, signora Ministro, rappresentanti del Governo, colleghe, colleghi, il provvedimento oggi in esame è uno di quelli in cui bisognerebbe avere il coraggio di dire: fermiamoci, riflettiamo, rinviandolo. Invece la foga è sempre quella di regalare dichiarazioni alla stampa in cui si distribuiscono pani e pesci, e in questo caso assegni di 250 euro a figlio a tutti. Ma sappiamo bene che non è così: non tutte le famiglie riceveranno i declassati 250 euro a figlio; anzi, molte famiglie riceveranno poche decine di euro e molte altre riceveranno meno di quello che ricevono oggi con i vari *bonus*, i quali saranno assorbiti dall'assegno unico familiare.

A tale proposito, mi limito a citare uno studio, a cui ha partecipato anche l'AREL (ricordo che è il centro studi di Enrico Letta, ora segretario del PD), che evidenzia come 1.350.000 famiglie saranno penalizzate dal meccanismo dell'assegno unico. Questo è il primo *vulnus* del disegno di legge in esame: l'assegno unico universale non è universale (*Applausi*). Universale significa che riguarda tutti, quindi lo stesso titolo del provvedimento è fuorviante. Non basta dire che l'assegno porta 6.280.000 famiglie al miglioramento. Il dato è che, secondo questo disegno di legge, quasi il 18 per cento di 7.630.000 famiglie italiane e i loro figli non meritano di essere tutelati dallo Stato italiano.

Sulla base di questa consapevolezza acquisita è partita la rincorsa alle nuove risorse finanziarie - da parte sua, ministro Bonetti, i cui buoni propositi e la cui buona fede non mettiamo minimamente in discussione - attraverso il coinvolgimento del MEF. Risorse che al momento però non ci sono. Queste nuove risorse, che sarebbero una sorta di clausola di salvaguardia, potrebbero risolvere il problema nei prossimi tre, quattro, cinque anni, perché oltre non si può andare: le risorse non basterebbero. Una riforma di questo tipo, che ha l'indubbio merito di accorpare e razionalizzare le misure esistenti in una sorta di testo unico, porta però ad un assegno non equo.

In nessun ordinamento estero esiste questa sperequazione tra figli di serie A e figli di serie B. (*Applausi*). In Germania, addirittura l'assegno è esattamente lo stesso per ogni fiocco, rosa o azzurro, che sia nato nella periferia o nel quartiere residenziale. E per favore, non chiediamoci più perché d'estate arrivano in Italia famiglie straniere con tre, quattro, cinque figli, mentre in Italia in media se ne fanno uno o uno e mezzo.

Il dato di fatto di questo disegno di legge è che il ceto medio produttivo, quello con un reddito lordo familiare a partire da 50.000 euro annui (stiamo parlando di 2.200-2.300 euro netti al mese) probabilmente verrà penalizzato. Ma già dopo i 30.000 euro di reddito lordo l'assegno decresce in modo importante.

L'altro dato è che si smette di dare un valore alle 623.000 donne che fanno le mamme a tempo pieno (*Applausi*) e che, con l'abolizione delle detrazioni per il coniuge a carico, subiranno conseguenze che porteranno a perdere e non ad avere risorse in più. Se la vera intenzione, Ministro, è quella di inserire le donne nel mondo del lavoro, bisogna prima prevedere per loro un impiego e il rafforzamento del sistema dell'assistenza all'infanzia.

La proposta di legge Bonetti, il cosiddetto *family act*, è più ampia; ma soprattutto la possibilità di proseguire con l'esame di quel disegno di legge avrebbe dato il tempo al Parlamento di fare

due cose fondamentali: in primo luogo, proseguire in una istruttoria con le categorie interessate; in secondo luogo, trovare veramente le risorse. Per fare una riforma che acccontentasse tutte le famiglie, con un assegno che fosse veramente universale, si sarebbe dovuto arrivare a diversi miliardi in più.

Come ha sentito, signora Ministro, il mio intervento a nome del Gruppo è stato abbastanza critico. Ma noi vogliamo dare fiducia a lei, alla sua attività nel Governo Draghi e, trattandosi di una legge delega, ci attendiamo che sappia trasformarla e che, recependo i punti dolenti da noi evidenziati, possa trasformare i provvedimenti in disposizioni a favore di tutte le famiglie. A tale proposito, per non ostacolare l'*iter* della delega a lei assegnata, il Gruppo Forza Italia ha persino ritirato gli emendamenti in Commissione.

Ci auguriamo che l'universalità evocata nel titolo divenga tale e che questo provvedimento non sia come il balcone di Palazzo Chigi, da cui fu annunciata l'abolizione della povertà. Il provvedimento, infatti, presenta il nobilissimo scopo di sostenere una serie di famiglie economicamente disagiate o con disabilità al proprio interno e questo noi lo apprezziamo moltissimo.

Altresì auspichiamo che in sede di decreti di attuazione il Governo presti attenzione al problema degli indicatori ISEE. (*Applausi*). Come hanno detto in tanti infatti prima di me, essi spesso non costituiscono un indicatore affidabile del reddito e del patrimonio, anzi, talvolta rappresentano un peso.

Servono nuove risorse per attivare tutti gli ulteriori strumenti e le strutture a sostegno dell'infanzia e dell'adolescenza, che in questo momento possono essere realizzati anche - e, direi, soprattutto - con le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che saranno a vostra disposizione fra breve.

L'auspicio, signora Ministro, è che con la delega vengano perseguiti e raggiunti gli obiettivi concatenati che si prefigge questo disegno di legge delega: favorire la natalità e la genitorialità e promuovere l'occupazione femminile.

Augurandole buon lavoro, dichiaro il voto favorevole dei senatori di Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC. (*Applausi*).

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, credo che i dati del 2020, comunicati dall'Istat in questi giorni, siano agghiaccianti: più che di un inverno demografico dobbiamo parlare di un inferno demografico, come taluno ha definito quello che stiamo davvero fronteggiando. Il problema vero è che il numero dei nati così basso non dipende affatto dal Covid-19, che, come sappiamo, è iniziato nel nostro Paese circa a marzo dell'anno scorso. Stiamo quindi parlando di concepimenti avvenuti comunque in epoca antecedente al Covid-19.

Siamo in una situazione di allarme. Ogni anno perdiamo una città grande come Firenze e la prospettiva è anche peggiore. Le conseguenze per la previdenza sociale sono allucinanti e le prospettive per il PIL sono altrettanto preoccupanti. Non dimentichiamoci, signor Presidente, signor Ministro, che il PIL può crescere in due modi: o aumenta il numero delle persone che consumano, oppure aumenta il consumo *pro capite*. Noi, il consumo *pro capite* lo abbiamo già portato a quanto di più si poteva fare; ora, se non cominciamo a far crescere il numero delle persone che lavorano, consumano e producono non possiamo fare altro che imboccare e continuare nella triste strada della totale decadenza del nostro Paese.

È dagli anni Novanta che demografi, del tutto inascoltati, lanciano l'allarme e rischiamo di essere fuori tempo massimo. I demografici raccontano che la maggioranza dei figli (si parla di oltre il 60 per cento) nasce in coppie sposate; per questo è indispensabile investire sulla famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio. (*Applausi*). Questo è il vero perno delle politiche familiari: o torniamo a investire sulla famiglia e sulla sua stabilità o altrimenti possiamo fare tutti i sostegni economici alla natalità che vogliamo, ma non otterremo il risultato. Non si può pensare, signor Presidente, signor Ministro, di affossare la famiglia naturale e, nel contempo, di far crescere la natalità. Non funziona così.

Non è un mistero che questa che ci accingiamo a votare non è la legge che avremmo voluto. L'assegno unico è pur sempre una politica assistenzialista; si tratta cioè di prelevare fiscalmente dalle famiglie e poi di restituire sotto forma di assegno, graziosamente in base a

quello che stabilisce il potente del momento. A me l'idea di mettere le famiglie con il cappello in mano in fila per avere quello che spetta loro di diritto è comunque qualche cosa che dal punto di vista ideologico non piace (*Applausi*).

Credo che una vera politica familiare debba modificare il regime fiscale. Attualmente ci sono delle situazioni di fiscalità familiare che sono incostituzionali. L'articolo 30 della Costituzione impone alla famiglia di mantenere, istruire ed educare la prole, ma dall'altra parte l'articolo 53 afferma che tutti devono corrispondere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Non è possibile togliere alle famiglie le risorse che impiegano per adempiere a un preciso dovere, che è quello di mantenere, istruire ed educare la prole. Voi sapete che oggi portare un figlio dal concepimento alla laurea costa cifre impensabili, si parla di 200.000-300.000 euro. Mi chiedo pertanto che senso abbia tassare a sangue le persone e le famiglie e poi dover procedere a una restituzione sotto forma di assegno. Serve una *flat tax*. Occorre individuare una *no tax area* per cui non possano essere tassati quei redditi che servono alla famiglia per venire incontro ai carichi familiari. Serve il fattore famiglia. Queste sono le politiche che avremmo voluto trovare. Per ora è stato intrapreso questo che è un primo passo che va nel senso di una razionalizzazione, ma siamo convinti che se non si arriverà a una equità fiscale per la famiglia non otterremo alcuno degli effetti che pure in quest'Aula oggi tutti dicono di voler auspicare.

Il nostro ordine del giorno, signor Ministro, è serio e la ringraziamo per averlo accolto. È un ordine del giorno serio e determinante; vigileremo sulla sua attuazione. È ovvio che servono delle risorse, delle coperture, perché non accada, signor Ministro, che le famiglie si trovino a percepire meno di quello che prendono oggi a causa dell'entrata in vigore della legge sull'assegno unico. Sarebbe una beffa trovare famiglie che vengono a prendere meno di quanto prendono oggi e guardate che non è un rischio peregrino, perché, come già anticipavo prima, il presidente dell'Istat ci dice che, ferme restando le cose come sono oggi, più del 30 per cento delle famiglie rischia di ricevere meno di quello che percepisce oggi. Signor Ministro, non deve neanche accadere che non si metta mano alla riforma dell'ISEE. È già stato detto - e mi fa piacere - più volte in quest'Aula che l'ISEE è iniquo, non tiene conto dei carichi familiari, va riformato e ricostruito.

Nel disegno di legge ci sono anche delle buone prassi che siamo contenti di votare: in primo luogo il fatto che l'assegno sia riconosciuto anche prima della nascita. È un primo passo verso il riconoscimento dei diritti dei bambini non nati, primo tra tutti - se mi permettete - il diritto di venire al mondo, che già sarebbe qualcosa.

È una buona cosa inoltre il fatto che sia previsto un assegno maggiorato per i figli oltre il secondo. Non dimentichiamoci che il terzo figlio è quello che permette al Paese di crescere: fino al secondo figlio si fa semplicemente rinnovamento della coppia genitoriale; dal terzo in poi si permette al Paese di crescere. Investire sulle famiglie numerose non è una spesa, ma un investimento per il futuro del nostro Paese. Ci troviamo perfettamente d'accordo con questa misura.

Siamo favorevoli anche a un'altra misura cui accennavo prima e che pure è determinante, ovvero al fatto che i genitori separati possono beneficiare ciascuno al 50 per cento dell'assegno unico. Non ha senso una guerra tra poveri; non ha senso mettere ulteriori questioni divisive sul tavolo delle separazioni e dei divorzi. Spetti a ciascuno il 50 per cento, come previsto dal disegno di legge delega che ci apprestiamo a votare, dell'assegno unico nei casi di separazione con affidamento condiviso della prole.

Ministro, tutto ciò non basta. Ho sentito prima il senatore Renzi parlare di speranza. Signor Ministro, è vero; non è un problema di denaro. Le famiglie dei nostri nonni sono vissute in un momento storico in cui la situazione economica e le prospettive del nostro Paese erano ben diverse da quelle attuali; erano molto deteriori rispetto alle nostre. Eppure i nostri nonni si aprivano generosamente alla vita. Perché questo non accade oggi? Non è un problema solo economico. Certo, le misure economiche sono importanti e indispensabili, ma non è lì il problema. La questione è sapere ridare speranza alle giovani generazioni e per fare questo è necessario promuovere una mentalità favorevole alla vita. Bisogna cominciare a ripetere in questa Aula, nelle televisioni, nei *media* e ogni volta che sia possibile farlo che un bambino che arriva è sempre una benedizione, che un bambino che arriva, anche se imprevisto o nel momento apparentemente sbagliato o con disabilità, è sempre una benedizione. (*Applausi*). Questa è una mentalità capace di produrre speranza, futuro. Chi accoglie la vita è sempre e in primo luogo un eroe e i bambini non sono prodotti da comprare, vendere, regalare o affittare;

hanno bisogno di una mamma e di un papà. (*Applausi*). Cominciamo a dircelo; cominciamo a ripetercelo: i bambini non si comprano; non si vendono e non si affittano.

Questo primo passo verso la ricostruzione antropologica passa attraverso i Comuni e le Regioni a misura di famiglia. Molte realtà locali stanno facendo un lavoro enorme, dalla Provincia di Trento fino a intere Regioni e Comuni, grazie all'apporto generoso anche di molte associazioni, come l'Associazione nazionale famiglie numerose o altre. Stanno costruendo dal basso condizioni e *humus* favorevoli alla vita e alla famiglia. Credo che dobbiamo incoraggiare in tutti i modi quelle realtà perché sia dall'alto che dal basso si possa cambiare la mentalità del nostro Paese e tornare a una ricostruzione valoriale.

Presidente, concludo con una frase del poeta Giovanni Pascoli, che mi è molto cara. Pascoli diceva: «Il mondo nasce per ognuno che nasce al mondo». Speriamo che con questa legge tanti possano nascere al mondo. (*Applausi*).

ROMANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (M5S). Signor Presidente, l'assegno unico e universale, meglio noto come assegno unico familiare, debutterà in Italia sull'esempio di quanto già è presente da tempo in altri Paesi europei. Esso è frutto di un progetto strutturale e si sostanzia in un beneficio, riconosciuto a tutti i genitori per ogni figlio a carico dal settimo mese di gravidanza fino ai ventun anni, con una parte fissa universale e una legata al reddito ISEE della famiglia fino a un tetto massimo con una maggiorazione per i disabili. La sua unicità è legata al fatto che ingloba in un solo contributo le attuali detrazioni per i figli a carico e gli altri benefici legati alla prole.

È senza dubbio una riforma epocale e si pone al centro di un cambiamento di rotta culturale, dove l'interesse dei minori e dei giovani deve rappresentare una priorità, l'avvio di un percorso che vede finalmente le famiglie con figli al centro dell'azione politica e di ogni misura economica, compresa - si spera - la tanto auspicata riforma fiscale. Uno strumento, dunque, atteso da tempo, pensato per supportare economicamente le famiglie con figli e per tentare di arginare, quantomeno in parte, gli effetti nefasti di una crisi demografica che ha investito l'Italia più di altri Paesi, con un tasso di natalità in continuo calo, il più basso nell'area europea: 7 nascite ogni 1.000 residenti, 9,6 nel 2009.

Significativa, dunque, la convergenza attorno a questo istituto da parte delle forze politiche in Parlamento che lo hanno giudicato senza dubbio utile ed efficace in termini di equità e giustizia sociale, sebbene, con riferimento alle risorse economiche, la svolta strutturale colma solo in parte il *gap* con la Francia o la Germania, dove le politiche familiari ricevono da sempre maggiore attenzione.

L'assegno unico e universale, in tempi di Next generation, è tuttavia un'opportunità per le coppie che sognano di avere figli e che pur nell'incertezza del futuro, anche in tempi di Covid, con 16.000 nati in meno nel 2020 rispetto all'anno precedente, possono sentire più vicina la loro comunità. (*Applausi*).

L'assegno unico e universale diventa una componente significativa del reddito familiare, soprattutto in un momento storico in cui la tenuta economica delle famiglie, centro decisionale per la distribuzione del reddito in consumi e risparmio, è messa a dura prova. L'indifferenza diffusa su natalità e giovani non ha portato solo una allarmante decrescita demografica, ma un conseguente calo del PIL potenziale e in questo senso l'assegno unico familiare acquista una valenza strutturale ancora più forte, un volano significativo per la ripresa economica del nostro Paese. Questo perché disuguaglianze e bassi salari non ricadano sulla testa delle nuove generazioni.

Al di là del concetto di giustizia sociale, qualsiasi progetto di ripresa e ripartenza deve passare proprio dalle nuove generazioni, che rappresentano il capitale umano del futuro. Come sempre, tutto è legato alle priorità della politica e alla capacità di concentrarsi su ciò che può fare la differenza tra il momento storico che viviamo e quello che sarà, con la consapevolezza che, quando si tratta di famiglia, la borsa dei denari, in Italia, ahimè tende sempre a rimanere chiusa e con l'onestà intellettuale di riconoscere che gli effetti devastanti della crisi in atto, come accade in tutte le grandi crisi, ricade soprattutto sulle famiglie, che paradossalmente sono state proprio le principali artefici di una resistenza, che ha impedito al sistema Paese di collassare.

Che l'assegno unico e universale sia dunque anche il giusto riconoscimento per il grande sacrificio che stanno sostenendo le famiglie dell'Italia, le nostre famiglie, oltre che un segno di grande civiltà e il viatico di nuove politiche familiari, tese allo sviluppo del sistema Paese.

Per questi motivi, dichiaro il voto favorevole del Movimento 5 Stelle. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 1892, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi)*.

Risulta pertanto assorbito il disegno di legge n. 472.

La seduta è tolta *(ore 19,53)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale ([1892](#))

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Oggetto della delega e principi e criteri direttivi generali)

1. Al fine di favorire la natalità, di sostenere la genitorialità e di promuovere l'occupazione, in particolare femminile, il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro con delega per la famiglia, del Ministro del lavoro e delle politiche sociali e del Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, uno o più decreti legislativi volti a riordinare, semplificare e potenziare, anche in via progressiva, le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale. Tale assegno, basato sul principio universalistico, costituisce un beneficio economico attribuito progressivamente a tutti i nuclei familiari con figli a carico nell'ambito delle risorse disponibili ai sensi dell'articolo 3. A tale fine, i criteri per l'assegnazione del beneficio indicati all'articolo 2, comma 1, lettere *a), b), c)* e *d)*, sono applicati anche in modo progressivo e graduale in relazione alle predette risorse.

2. Oltre ai principi e criteri direttivi specifici di cui all'articolo 2, i decreti legislativi di cui al comma 1 osservano i seguenti principi e criteri direttivi generali:

a) l'accesso all'assegno di cui al comma 1 è assicurato per ogni figlio a carico con criteri di universalità e progressività, nei limiti stabiliti dalla presente legge;

b) l'ammontare dell'assegno di cui al comma 1 è modulato sulla base della condizione economica del nucleo familiare, come individuata attraverso l'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) o sue componenti, tenendo conto dell'età dei figli a carico e dei possibili effetti di disincentivo al lavoro per il secondo percettore di reddito nel nucleo familiare;

c) ai fini dell'accesso e per il calcolo delle prestazioni sociali agevolate diverse dall'assegno di cui al comma 1, il computo di quest'ultimo può essere differenziato nell'ambito dell'ISEE fino al suo eventuale azzeramento;

d) l'assegno di cui al comma 1 è pienamente compatibile con la fruizione del reddito di cittadinanza, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2019, n. 26, ed è corrisposto congiuntamente ad esso con le modalità di erogazione del reddito di cittadinanza. Nella determinazione dell'ammontare complessivo si tiene eventualmente conto della quota del beneficio economico del reddito di cittadinanza attribuibile ai componenti di minore età presenti nel nucleo familiare, sulla base di parametri della scala di equivalenza di cui all'articolo 2, comma 4, del decreto-legge n. 4 del 2019;

e) l'assegno di cui al comma 1 non è considerato per la richiesta e per il calcolo delle prestazioni sociali agevolate, dei trattamenti assistenziali e di altri benefici e prestazioni sociali previsti da altre norme in favore dei figli con disabilità. Le borse lavoro volte all'inclusione o all'avvicinamento in attività lavorative di persone con disabilità non sono considerate ai fini dell'accesso all'assegno e per il calcolo di esso;

f) l'assegno di cui al comma 1 è ripartito in pari misura tra i genitori ovvero, in loro assenza, è assegnato a chi esercita la responsabilità genitoriale. In caso di separazione legale ed effettiva o di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, l'assegno spetta, in mancanza di accordo, al genitore affidatario. Nel caso di affidamento congiunto o condiviso l'assegno, in mancanza di accordo, è ripartito in pari misura tra i genitori;

g) l'assegno di cui al comma 1 è concesso nella forma di credito d'imposta ovvero di erogazione mensile di una somma in denaro;

h) l'assegno di cui al comma 1 è pienamente compatibile con la fruizione di eventuali altre misure in denaro a favore dei figli a carico erogate dalle regioni, dalle province autonome di Trento e di Bolzano e dagli enti locali;

i) è istituito un organismo aperto alla partecipazione delle associazioni familiari maggiormente rappresentative, al fine di monitorare l'attuazione e verificare l'impatto

dell'assegno di cui al comma 1. Dall'istituzione e dal funzionamento del predetto organismo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Ai suoi componenti non spettano compensi, gettoni di presenza, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati.

3. Al momento della registrazione della nascita, l'ufficiale dello stato civile informa le famiglie sul beneficio previsto dalla presente legge, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge 7 agosto 2015, n. 124. Alle attività previste dal presente comma si provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

1.100

[Unterberger](#)

Ritirato e trasformato nell'odg G1.101

Al comma 2, lettera f), sostituire il penultimo e l'ultimo periodo con i seguenti:

«In caso di separazione legale ed effettiva o di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, l'assegno spetta al genitore presso il quale i figli sono prevalentemente collocati. In caso di collocamento paritario e in mancanza di accordo, l'assegno è ripartito in pari misura tra i genitori. Il giudice che decide sulla separazione o sul divorzio decide, in ogni caso, anche sul destinatario dell'assegno unico.»

G1.101 (già em. 1.100)

[Unterberger](#)

Non posto in votazione (*)

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1892,

impegna il Governo ad affrontare e risolvere le problematiche di cui all'emendamento 1.100.

(*) Accolto dal Governo

1.15

[Unterberger](#), [Steger](#), [Durnwalder](#)

Ritirato e trasformato nell'odg G1.102

Al comma 2, sostituire la lettera h) con la seguente:

«h) l'assegno di cui al comma 1 è pienamente compatibile con la fruizione di eventuali altre misure in denaro a favore dei figli a carico erogate dalle regioni, dalle province autonome di Trento e di Bolzano e dagli enti locali. Tali misure non sono computate per il calcolo dell'assegno unico e universale.»

G1.102 (già em. 1.15)

[Unterberger](#), [Steger](#), [Durnwalder](#)

Non posto in votazione (*)

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1892,

impegna il Governo ad affrontare e risolvere le problematiche di cui all'emendamento 1.15.

(*) Accolto dal Governo

1.18

[Durnwalder](#)

Ritirato

Al comma 2, sostituire la lettera h) con la seguente:

«h) le prestazioni di natura assistenziale erogate dalle regioni, dalle province autonome di Trento e di Bolzano e dagli enti locali sono pienamente compatibili con i benefici previsti dalla presente legge e non sono computate ai fini dell'accesso e per il calcolo dell'assegno medesimo.»

G1.1

[Pillon](#)

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1892, recante delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale,
premessi che:

il disegno di legge, al fine di favorire la natalità, sostenere la genitorialità e promuovere l'occupazione, in particolare femminile, delega il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi volti a riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale, beneficio economico attribuito progressivamente a tutti i nuclei familiari con figli a carico;

tra i principi e criteri direttivi indirizzati al Governo, il disegno di legge prevede che l'accesso all'assegno sia assicurato per ogni figlio a carico con criteri di universalità e progressività e che il suo ammontare sia modulato sulla base della condizione economica del nucleo familiare, come individuata attraverso l'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) o sue componenti, tenendo conto dell'età dei figli a carico e dei possibili effetti di disincentivo al lavoro per il secondo percettore di reddito nel nucleo familiare;

l'istituzione dell'assegno unico postula un graduale superamento o soppressione delle analoghe misure attualmente in vigore, quali in particolare l'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori, l'assegno di natalità, il premio alla nascita, le detrazioni fiscali per figli a carico e l'assegno per il nucleo familiare;

secondo una simulazione Istat, l'introduzione dell'assegno unico e la conseguente soppressione delle richiamate misure determinerebbe un incremento di reddito per la gran parte delle famiglie con figli (il 68 per cento) potenzialmente beneficiarie dell'assegno unico, mentre per quasi il 30 per cento il saldo tra l'introduzione della nuova misura e l'abolizione delle preesistenti misure risulterebbe negativo;

occorre a tutti i costi evitare che per alcune famiglie l'assegno unico si traduca in una riduzione delle misure di sostegno,
impegna il Governo:

ad apportare tutte le modifiche necessarie al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159, recante il regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), al fine di evitare che l'uso del medesimo indicatore possa ripercuotersi negativamente sulle famiglie con figli e far sì che l'introduzione dell'assegno unico determini una riduzione delle misure di sostegno erogate in loro favore;

ad apportare tutte le modifiche necessarie al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159, al fine di garantire la revisione dei criteri di calcolo dell'ISEE in modo da tenere conto in modo adeguato dei carichi familiari relativi a figli minori o maggiorenni non autosufficienti economicamente, disabili, anziani e altri familiari a carico.

G1.1 (testo 2)

[Pillon](#)

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1892, recante delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale,
premessi che:

il disegno di legge, al fine di favorire la natalità, sostenere la genitorialità e promuovere l'occupazione, in particolare femminile, delega il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi volti a riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale, beneficio economico attribuito progressivamente a tutti i nuclei familiari con figli a carico;

tra i principi e criteri direttivi indirizzati al Governo, il disegno di legge prevede che l'accesso all'assegno sia assicurato per ogni figlio a carico con criteri di universalità e progressività e che il suo ammontare sia modulato sulla base della condizione economica del nucleo familiare, come individuata attraverso l'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) o sue componenti, tenendo conto dell'età dei figli a carico e dei possibili effetti di disincentivo al lavoro per il secondo percettore di reddito nel nucleo familiare;

l'istituzione dell'assegno unico postula un graduale superamento o soppressione delle analoghe misure attualmente in vigore, quali in particolare l'assegno ai nuclei familiari con

almeno tre figli minori, l'assegno di natalità, il premio alla nascita, le detrazioni fiscali per figli a carico e l'assegno per il nucleo familiare;

secondo una simulazione Istat, l'introduzione dell'assegno unico e la conseguente soppressione delle richiamate misure determinerebbe un incremento di reddito per la gran parte delle famiglie con figli (il 68 per cento) potenzialmente beneficiarie dell'assegno unico, mentre per quasi il 30 per cento il saldo tra l'introduzione della nuova misura e l'abolizione delle preesistenti misure risulterebbe negativo;

occorre a tutti i costi evitare che per alcune famiglie l'assegno unico si traduca in una riduzione delle misure di sostegno,

impegna il Governo:

ad apportare tutte le eventuali modifiche necessarie al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159, recante il regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), al fine di evitare che l'uso del medesimo indicatore possa ripercuotersi negativamente sulle famiglie con figli e far sì che l'introduzione dell'assegno unico determini una riduzione delle misure di sostegno erogate in loro favore;

ad apportare tutte le eventuali modifiche necessarie al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159, al fine di garantire la revisione dei criteri di calcolo dell'ISEE in modo da tenere conto in modo adeguato dei carichi familiari relativi a figli minori o maggiorenni non autosufficienti economicamente, disabili, anziani e altri familiari a carico.

(*) Accolto dal Governo

G1.100 (già em. 1.0.100)

Drago, Rauti

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1892, recante "Delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale",

premesso che:

il nostro Paese è fra quelli con il livello più basso di nuovi nati. In Italia nascono, infatti, ogni anno meno di 500.000 bambini ed il tasso di natalità ha raggiunto il *record* negativo di 1,35 figli per donna, un valore ben al di sotto del livello di sostituzione di 2,1 figli, necessario per mantenere l'equilibrio demografico;

il quadro delineato suscita forti preoccupazioni sugli scenari futuri e le prospettive di crescita del nostro Paese. La nascita di ogni nuovo figlio ha un rilevante impatto benefico sull'economia del Paese, per la capacità di stimolare la produzione di una vasta gamma di beni e servizi destinati alla cura ed alla crescita del bambino e del futuro cittadino. Si stima, infatti, che ogni nuovo nato incida positivamente sul prodotto interno lordo per circa 35.000 euro annui;

un Paese in cui l'età media cresce è, inoltre, un Paese con una minore propensione all'innovazione ed in cui il sistema previdenziale rischia, alla lunga, di implodere,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di revisione delle modalità di determinazione e di applicazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE);

a valutare l'opportunità di applicare criteri di variabilità della quota di patrimonio da assumere ai fini del calcolo dell'ISEE, non più fissa, bensì variabile in funzione del numero dei componenti del nucleo familiare;

a valutare l'opportunità, per la determinazione del calcolo dell'ISEE, dell'utilizzo del reddito al netto delle imposte pagate;

a valutare opportune modifiche alla scala base di equivalenza per il calcolo dell'ISEE prevedendo maggiorazioni più consistenti per i nuclei familiari con figli e per quelli in cui siano presenti persone con disabilità o condizioni di non autosufficienza.

(*) Accolto dal Governo

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1
1.0.100

Drago, Rauti

Ritirato e trasformato nell'odg G1.100

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Revisione delle modalità di determinazione e di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE)).

1. Al comma 3 dell'articolo 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 dicembre 2013, n. 159, le parole: "del venti per cento dell'indicatore della situazione patrimoniale", sono sostituite con le seguenti: "di una quota dell'indicatore della situazione patrimoniale"; dopo le parole "determinato ai sensi dell'articolo 5" sono aggiunte, in fine, le seguenti: ", pari al cinque per cento del suddetto indicatore in caso di nuclei familiari in cui siano presenti almeno tre figli, al dieci per cento per i nuclei familiari in cui siano presenti almeno due figli, del quindici per cento per i nuclei familiari in cui sia presente almeno un figlio e del venti per cento in tutti gli altri casi".

2. Al comma 3 dell'articolo 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 dicembre 2013, n. 159, dopo la lettera f) è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

"f-bis) le imposte, al netto delle eventuali detrazioni, dovute sui redditi di cui al precedente comma 2".

3. L'allegato 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 dicembre 2013, n. 159, è sostituito dal seguente:

"Allegato 1

Scala di equivalenza (articolo 1, comma 1, lettera c)

I parametri della scala di equivalenza corrispondenti al numero di componenti il nucleo familiare, come definito ai sensi dell'articolo 3, del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135 , sono i seguenti:

Numero componenti	Parametro
1	1,00
2	1,50
3	1,75
4	2,00
5	2,20

Il parametro della scala di equivalenza è incrementato di 0,20 per ogni ulteriore componente.

Sono inoltre applicate le seguenti maggiorazioni:

a) 0,2 in caso di nuclei familiari con tre figli, 0,4 in caso di quattro figli, 0,7 in caso di almeno cinque figli;

b) 0,45 per ogni figlio di età inferiore a tre anni compiuti;

c) 0,30 per ogni figlio di età compresa fra tre anni compiuti e diciotto anni compiuti;

d) 0,20 per ogni figlio di età compresa fra diciotto anni compiuti e ventiquattro anni compiuti iscritti ad una scuola secondaria di secondo grado, corso universitario, corso di specializzazione o dottorato di ricerca;

e) 0,10 per ogni figlio non rientrante nelle ipotesi di cui alle lettere b), c) e d);

f) la maggiorazione di cui alle lettere b), c), d), ed e) si applica anche in caso di nuclei familiari composti esclusivamente da genitore solo non lavoratore;

g) 0,3 per ogni componente del nucleo familiare con disabilità media, grave o non autosufficiente.

Ai soli fini della verifica del requisito di cui al periodo precedente, fa parte del nucleo familiare anche il genitore non convivente, non coniugato con l'altro genitore, che abbia riconosciuto i figli, a meno che non ricorra uno dei casi di cui all'articolo 7, comma 1, lettere dalla a) alla e);

Ai fini della determinazione del parametro della scala di equivalenza, qualora tra i componenti il nucleo familiare vi sia un componente per il quale siano erogate prestazioni in ambiente residenziale a ciclo continuativo ovvero un componente in convivenza anagrafica ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1989, che non sia considerato nucleo familiare a se stante ai sensi dell'articolo 3, comma 6, tale componente incrementa la scala di equivalenza, calcolata in sua assenza, di un valore pari ad 1."».

Approvato

(Assegno unico e universale per i figli a carico)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1 sono adottati nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi specifici:

a) riconoscimento di un assegno mensile per ciascun figlio minorenni a carico. Il beneficio decorre dal settimo mese di gravidanza. Per i figli successivi al secondo, l'importo dell'assegno è maggiorato;

b) riconoscimento di un assegno mensile, di importo inferiore a quello riconosciuto per i minorenni, per ciascun figlio maggiorenne a carico, fino al compimento del ventunesimo anno di età, con possibilità di corresponsione dell'importo direttamente al figlio, su sua richiesta, al fine di favorirne l'autonomia. L'assegno è concesso solo nel caso in cui il figlio maggiorenne frequenti un percorso di formazione scolastica o professionale, un corso di laurea, svolga un tirocinio ovvero un'attività lavorativa limitata con reddito complessivo inferiore a un determinato importo annuale, sia registrato come disoccupato e in cerca di lavoro presso un centro per l'impiego o un'agenzia per il lavoro o svolga il servizio civile universale;

c) riconoscimento di un assegno mensile di importo maggiorato rispetto agli importi di cui alla lettera a) a favore delle madri di età inferiore a quella indicata alla lettera b);

d) riconoscimento di un assegno mensile di importo maggiorato rispetto agli importi di cui alle lettere a) e b) in misura non inferiore al 30 per cento e non superiore al 50 per cento per ciascun figlio con disabilità, con maggiorazione graduata secondo le classificazioni della condizione di disabilità; riconoscimento dell'assegno di cui alla lettera b), senza maggiorazione, anche dopo il compimento del ventunesimo anno di età, qualora il figlio con disabilità risulti ancora a carico;

e) mantenimento delle misure e degli importi in vigore per il coniuge a carico e per gli altri familiari a carico diversi da quelli di cui alle lettere a) e b);

f) con riferimento ai requisiti di accesso, cittadinanza, residenza e soggiorno, il richiedente l'assegno deve cumulativamente:

1) essere cittadino italiano o di uno Stato membro dell'Unione europea, o suo familiare, titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero essere cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o del permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di ricerca di durata almeno annuale;

2) essere soggetto al pagamento dell'imposta sul reddito in Italia;

3) essere residente e domiciliato con i figli a carico in Italia per la durata del beneficio;

4) essere stato o essere residente in Italia per almeno due anni, anche non continuativi, ovvero essere titolare di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata almeno biennale;

g) a fronte di comprovate esigenze connesse a casi particolari e per periodi definiti, su proposta dei servizi sociali e sanitari territoriali deputati alla tutela della natalità, della maternità, dell'infanzia e dell'adolescenza, possono essere concesse specifiche deroghe ai criteri previsti alla lettera f) da una commissione nazionale, istituita con decreto del Ministro con delega per la famiglia, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Dall'istituzione e dal funzionamento della predetta commissione non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Ai suoi componenti non spettano compensi, gettoni di presenza, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati;

h) graduale superamento o soppressione di tutte le misure indicate all'articolo 3, comma 1, lettere a) e b).

Approvato

(Disposizioni finanziarie)

1. All'attuazione delle disposizioni di delega di cui agli articoli 1 e 2 si provvede nei limiti delle risorse dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 339, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, nonché delle risorse rivenienti:

a) dal graduale superamento o dalla soppressione delle seguenti misure:

- 1) assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori, di cui all'articolo 65 della legge 23 dicembre 1998, n. 448;
- 2) assegno di natalità di cui all'articolo 1, comma 125, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, all'articolo 23-*quater*, commi 1 e 2, del decreto-legge 23 ottobre 2018, n. 119, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2018, n. 136, e all'articolo 1, comma 340, della legge 27 dicembre 2019, n. 160;
- 3) premio alla nascita, di cui all'articolo 1, comma 353, della legge 11 dicembre 2016, n. 232;
- 4) fondo di sostegno alla natalità previsto dall'articolo 1, commi 348 e 349, della legge 11 dicembre 2016, n. 232;
- b) dal graduale superamento o dalla soppressione, nel quadro di una più ampia riforma del sistema fiscale, delle seguenti misure:
- 1) detrazioni fiscali previste dall'articolo 12, commi 1, lettera c), e 1-*bis*, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;
- 2) assegno per il nucleo familiare, previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 153, nonché assegni familiari previsti dal testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797.
2. All'attuazione delle deleghe di cui agli articoli 1 e 2 si provvede nei limiti delle risorse di cui al comma 1 del presente articolo. Qualora uno o più decreti legislativi determinino nuovi o maggiori oneri che non trovino compensazione al proprio interno o mediante l'utilizzo delle risorse di cui al comma 1, essi sono adottati solo successivamente o contestualmente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi che stanzino le occorrenti risorse finanziarie, in conformità all'articolo 17, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

Art. 4.

Approvato

(Clausola di salvaguardia)

1. Le disposizioni della presente legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione, anche con riferimento all'articolo 10 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

EMENDAMENTO E ORDINE DEL GIORNO

4.1

[Unterberger](#), [Steger](#), [Durnwalder](#)

Ritirato e trasformato nell'odg G4.100

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4.

(Clausola di salvaguardia)

1. Le disposizioni della presente legge e dei decreti legislativi attuativi sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione, anche con riferimento all'articolo 10 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.»

G4.100 (già em. 4.1)

[Unterberger](#), [Steger](#), [Durnwalder](#)

Non posto in votazione (*)

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1892,

impegna il Governo ad affrontare e risolvere le problematiche di cui all'emendamento 4.1.

(*) Accolto dal Governo

ARTICOLO 5 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 5.

Approvato

(Procedimento per l'adozione dei decreti legislativi)

1. Gli schemi dei decreti legislativi sono trasmessi alle Camere per l'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, che si pronunciano nel termine di trenta giorni dalla data di trasmissione, decorso il quale i decreti legislativi possono essere comunque emanati. Se il termine per l'espressione del parere scade nei trenta giorni che precedono la scadenza del termine di cui all'articolo 1, comma 1, o successivamente, quest'ultimo è prorogato di novanta giorni.

2. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, nel rispetto dei principi e criteri direttivi di cui alla presente legge e con la procedura di cui al comma 1, il Governo può adottare disposizioni integrative e correttive dei decreti medesimi.

DISEGNO DI LEGGE DICHIARATO ASSORBITO

Delega al Governo per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e la dote unica per i servizi (472)

ARTICOLI DA 1 A 4

Art. 1.

(Oggetto della delega e principi e criteri direttivi generali)

1. Al fine di favorire la natalità, di sostenere la genitorialità e di promuovere l'occupazione, in particolare femminile, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi tesi a riordinare e potenziare:

a) le misure di sostegno economico per i figli a carico, secondo i principi e criteri direttivi specifici di cui all'articolo 2;

b) le misure volte a favorire la fruizione di servizi a sostegno della genitorialità, secondo i principi e i criteri direttivi specifici di cui all'articolo 3.

2. Oltre ai principi e criteri direttivi specifici di cui agli articoli 2 e 3, i decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi generali:

a) previsione che i benefici concessi ai sensi del comma 1 non siano considerati per la richiesta e per il calcolo delle prestazioni sociali agevolate diverse da quelle di sostegno al reddito;

b) previsione che i benefici concessi ai sensi del comma 1, lettera a), non siano considerati per la richiesta delle altre misure di sostegno al reddito, ma siano invece considerati per il calcolo dei medesimi benefici;

c) applicazione dei benefici di cui al comma 1, lettera a), in riferimento al genitore con reddito più elevato, con previsione di una progressiva riduzione dei benefici fino all'azzeramento quando il suddetto reddito superi 100.000 euro annui lordi;

d) applicazione dei benefici di cui al comma 1, lettera b), in riferimento all'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE);

e) erogazione dei benefici di cui al comma 1, lettera a), attraverso detrazione fiscale ovvero trasferimento mensile in denaro;

f) erogazione dei benefici di cui al comma 1, lettera b), mediante la carta acquisti;

g) individuazione di risparmi di spesa pubblica, per un ammontare non inferiore a 3,2 miliardi di euro nel primo anno successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, a 6,4 miliardi di euro nel secondo anno successivo a quello di entrata in vigore della presente legge e a 9,6 miliardi di euro a decorrere dal terzo anno successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, da destinare al finanziamento degli interventi di cui al comma 1.

3. Al momento della registrazione della nascita, l'ufficiale di Stato civile informa le famiglie dei benefici previsti dalla presente legge, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge 7 agosto 2015, n. 124.

Art. 2.

(Assegno unico per i figli a carico)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), sono adottati nel rispetto dei principi e criteri direttivi generali, di cui all'articolo 1, comma 2, nonché nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi specifici:

a) riconoscimento di un assegno unico per ciascun figlio minore a carico, per un importo fino a 240 euro per dodici mensilità; si considera figlio a carico anche il nascituro dal settimo mese di gravidanza;

- b) riconoscimento di un assegno unico per ciascun figlio maggiorenne a carico fino al compimento del ventiseiesimo anno di età, per un importo fino a 80 euro per dodici mensilità;
- c) riconoscimento di un assegno maggiorato rispetto agli importi di cui alle lettere a) e b), in misura non inferiore al 40 per cento per ciascun figlio con disabilità, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104;
- d) mantenimento delle misure e degli importi in vigore per il coniuge a carico e per gli altri familiari a carico diversi da quelli di cui alle lettere a) e b);
- e) eliminazione delle detrazioni fiscali per minori a carico di cui all'articolo 12, commi 1, lettera c), e 1-bis, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;
- f) eliminazione dell'assegno per il nucleo familiare di cui all'articolo 2 del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 153, e degli assegni familiari previsti dal testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797;
- g) eliminazione dell'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori, di cui all'articolo 65 della legge 23 dicembre 1998, n. 448;
- h) eliminazione dell'assegno di cui all'articolo 1, comma 125, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, nonché dell'assegno di cui all'articolo 1, comma 248, della legge 27 dicembre 2017, n. 205;
- i) eliminazione del Fondo di sostegno alla natalità di cui all'articolo 1, commi 348 e 349, della legge 11 dicembre 2016, n. 232;
- l) eliminazione del premio alla nascita di cui all'articolo 1, comma 353, della legge 11 dicembre 2016, n. 232;
- m) individuazione delle misure complementari a favore dei minori a carico da mantenere in vigore, solo in quanto destinate a specifici bisogni, attività o destinatari;
- n) progressivo superamento della contribuzione per gli assegni familiari a carico del datore di lavoro;
- o) adozione di strumenti di integrale compensazione, qualora il beneficio complessivo risulti inferiore al beneficio complessivo fruito prima della data di entrata in vigore della presente legge;
- p) coordinamento con gli interventi di contrasto alla povertà di cui al decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147, assicurando l'equilibrio e l'integrazione nell'applicazione delle due misure;
- q) destinazione dei risparmi di spesa conseguenti all'eliminazione dei benefici di cui alle lettere e), f), g), h), i) ed l) a copertura degli interventi di cui alle lettere a), b) e c).

Art. 3.

(Dote unica per i servizi a favore dei figli a carico)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), sono adottati nel rispetto dei principi e criteri direttivi generali, di cui all'articolo 1, comma 2, nonché nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi specifici:
 - a) istituzione di una dote unica per un ammontare fino a un massimo di 400 euro per dodici mensilità, per ogni figlio fino al compimento del terzo anno di età, utilizzabile per il pagamento di servizi per l'infanzia, quali asili nido, micronidi o *baby parking*, nonché di personale direttamente incaricato;
 - b) concessione in forma ridotta della misura di cui alla lettera a) per i figli a carico dopo il compimento del terzo anno di età e fino al compimento del quattordicesimo anno di età;
 - c) riconoscimento di una dote unica maggiorata rispetto agli importi di cui alle lettere a) e b), in misura non inferiore al 40 per cento per ciascun figlio con disabilità, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104;
 - d) previsione che il soggetto che eroga il servizio rilasci per via telematica idonea documentazione fiscale;
 - e) rimodulazione delle detrazioni di cui all'articolo 15, comma 1, lettera e-bis), del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, limitatamente alle spese per la frequenza alle scuole dell'infanzia;
 - f) eliminazione dei *voucher* per l'acquisto di servizi di *baby-sitting* e per fare fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi di cui all'articolo 4, comma 24,

lettera b), della legge 28 giugno 2012, n. 92, e all'articolo 1, commi 356 e 357, della legge 11 dicembre 2016, n. 232;

g) eliminazione del buono per il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido e di altri servizi per l'infanzia di cui all'articolo 1, comma 355, della legge 11 dicembre 2016, n. 232;

h) destinazione dei risparmi di spesa conseguenti all'eliminazione dei benefici di cui alle lettere e), f) e g) a copertura degli interventi di cui alle lettere a), b) e c).

Art. 4.

(Procedimento per l'adozione dei decreti legislativi)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1 sono adottati su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Gli schemi dei decreti legislativi di cui all'articolo 1, corredati da relazione tecnica, sono trasmessi alle Camere ai fini dell'espressione dei pareri da parte delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, che sono resi entro il termine di trenta giorni dalla data di trasmissione. Le Commissioni possono richiedere al Presidente della rispettiva Camera di prorogare di trenta giorni il termine per l'espressione del parere, qualora ciò si renda necessario per la complessità della materia. Decorso il termine previsto per l'espressione dei pareri, o quello eventualmente prorogato, il decreto legislativo può essere comunque adottato. Il Governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, trasmette nuovamente il testo alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, corredate dei necessari elementi integrativi di informazione e motivazione, perché su di esso sia espresso il parere delle competenti Commissioni parlamentari entro trenta giorni dalla data della nuova trasmissione. Decorso tale termine, il decreto può comunque essere adottato in via definitiva.

2. Entro un anno dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui all'articolo 1, il Governo può adottare, nel rispetto dei principi e criteri direttivi di cui alla presente legge e con la procedura di cui al comma 1, disposizioni integrative e correttive dei medesimi decreti legislativi.

N.B. Disegno di legge dichiarato assorbito a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 1892 .

Allegato B

Pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 1829 e sui relativi emendamenti

La Commissione affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione, esaminato il disegno di legge in titolo, nonché gli emendamenti ad esso riferiti, esprime, con riferimento al riparto delle competenze normative fra lo Stato e le Regioni, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e acquisita la relazione tecnica aggiornata, di cui all'articolo 17, comma 8, della legge di contabilità e finanza pubblica, positivamente verificata, preso atto che:

- in merito alla portata finanziaria del criterio di delega di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *i*), istitutivo di un organismo preposto al monitoraggio dell'attuazione e alla verifica dell'impatto dell'assegno unico e universale, aperto alla partecipazione delle associazioni familiari maggiormente rappresentative, si conferma che le attività del predetto organismo saranno svolte dalle amministrazioni interessate esclusivamente nell'ambito delle risorse effettivamente disponibili, già previste a legislazione vigente, senza oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica e senza l'erogazione di compensi, indennità, rimborsi spesa, gettoni di presenza o qualunque tipologia di emolumento in favore dei partecipanti;

- allo stato non si è in grado di stabilire presso quale dipartimento o ente sarà incardinato l'organismo suddetto e si rinvia, in sede di esercizio della delega, la valutazione circa l'opportunità di istituire un organismo apposito o di attribuire le funzioni di monitoraggio e verifica di impatto ad un ente o organismo già esistente;

- in merito alla portata finanziaria del criterio di delega di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *g*), che prevede l'istituzione di una commissione nazionale preposta alla concessione di specifiche deroghe ai criteri previsti per la cittadinanza del richiedente, a fronte di comprovate esigenze connesse a casi particolari e per periodi definiti, su proposta dei servizi sociali e sanitari competenti, si conferma che l'istituzione e il funzionamento della commissione si attueranno nell'ambito delle risorse disponibili, già previste a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica e senza l'erogazione di compensi, indennità, rimborsi spesa, gettoni di presenza o qualunque tipologia di emolumento in favore dei partecipanti;

- relativamente alla sostenibilità finanziaria della predetta commissione, si valuterà, in sede di attuazione della delega, l'opportunità di procedere all'istituzione di un apposito organismo ovvero di attribuirne le funzioni a commissioni consultive già in essere;

- circa le disposizioni finanziarie di cui all'articolo 3, si conferma che all'attuazione delle norme di delega di cui agli articoli 1 e 2 si farà fronte nei limiti delle risorse dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 1, comma 339, della legge n. 160 del 2019 (legge di bilancio 2020), che ha istituito il "Fondo assegno universale e servizi alla famiglia";

- sempre in merito all'articolo 3, si rappresenta che, per le ulteriori risorse rinvenienti dal graduale superamento o dalla soppressione delle misure indicate alle lettere *a*) e *b*) del comma 1, non è al momento possibile effettuare valutazioni, in mancanza di elementi di dettaglio sulle misure che saranno definite in sede di predisposizione dei decreti legislativi;

- considerato, altresì, che l'articolo 1, comma 2, della legge n. 178 del 2020 (legge di bilancio 2021) ha istituito, al fine di dare attuazione a interventi in materia di riforma del sistema fiscale, un fondo con una dotazione di 8 miliardi di euro per il 2022 e di 7 miliardi annui a decorrere dal 2023, di cui una quota, a decorrere dal 2022, non inferiore a 5 miliardi annui e non superiore a 6 miliardi annui è destinata all'assegno universale e servizi alla famiglia, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

In relazione agli emendamenti, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.15, 1.18 e 1.0.100.

Il parere è non ostativo sulle proposte 1.100 e 4.1.

Integrazione alla relazione orale del senatore Laus sui disegni di legge nn. 1892 e 472

Le misure vigenti che sono interessate dal principio di graduale superamento o di soppressione sono:

- l'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori;
- l'assegno di natalità (cosiddetto bonus bebè);
- il premio alla nascita o all'adozione;
- il Fondo di sostegno alla natalità
- le detrazioni dall'IRPEF per i figli a carico;
- gli assegni per il nucleo familiare. Anche per tale istituto, come per le suddette detrazioni, si specifica che il graduale superamento o la soppressione si inserisce nel quadro di una più ampia riforma del sistema fiscale.

Il termine per l'esercizio della delega in oggetto è di dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge, mentre, i decreti integrativi e correttivi possono essere emanati entro dodici mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo di riferimento.

Vorrei concludere dicendo che auspichiamo che il Governo adotti più presto i decreti legislativi perché non c'è più tempo da perdere se vogliamo dare una risposta vera alla precarietà economica ed esistenziale dei nostri figli restituendo loro fiducia e speranza nel loro futuro che, non dimentichiamolo, è anche quello di tutti noi e del nostro Paese.

Integrazione all'intervento della senatrice Cirinnà nella discussione generale sui disegni di legge nn. 1892 e 472

Sono cittadini italiani, ma anche figli di stranieri, bambini ancora vergognosamente privati del diritto di cittadinanza. Su questo punto, lasciatemi dire una parola: bisognerà fare grande attenzione, in sede attuativa, ai requisiti imposti alle famiglie di non cittadini

per l'accesso a questa misura, con particolare riferimento al requisito della residenza biennale. Vi è un ulteriore profilo di eguaglianza tra i figli, su cui vorrei soffermarmi. Parlo delle bambine e dei bambini delle famiglie arcobaleno. La struttura dell'assegno unico calibrato sui figli e a partire dai figli - non esclude ovviamente le famiglie arcobaleno. Questo dimostra, ancora una volta, che quando si parla della concretezza della vita, le famiglie arcobaleno condividono con tutte le altre famiglie, necessità, problemi e aspettative. Ma, a differenza delle altre famiglie, non godono di pieno riconoscimento giuridico: anche nel caso dell'assegno unico, infatti, solo il genitore riconosciuto potrà accedere al beneficio ma - guardate il paradosso! - anche il genitore sociale contribuirà a determinare il reddito familiare ai fini della quantificazione dell'assegno, rientrando nell'ISEE.

L'ho detto in apertura, e lo ripeto concludendo, colleghe e colleghi. Questo provvedimento fa qualcosa di non scontato: affronta le esigenze delle famiglie a partire dalla concretezza delle loro situazioni di vita, mettendo da parte ideologie e pregiudizi.

Ciò permette di costruire eguaglianza vera. Perché eguaglianza non è una parola vuota: eguaglianza è un processo continuo di trasformazione delle condizioni economiche e sociali in cui persone e famiglie vivono, ogni giorno, concretamente.

Grazie.